ABBONAMENTI al «Piccolo» soltanto a mezzo postale: Italia, per trimestre L. 20; Estero L. 41.—; al «Piccolo della Sera»: Italia, per trimestre L. 20.—; Estero L. 41.—; semestre ed anno in proporzione. — Pagamenti anticipati. — L'abbonamento può cominciare da qualunque giorno, ma deve finire col trimestre solare. A Trieste gli abbonamenti si ricevono in Piazza Carlo Goldoni N. 1, pianterreno. Da fuori inviare vaglia postale all'amministrazione del giornale «Il Piccolo» via Silvio Pellico N. 6, II piano. — Un esemplare centesimi 25, arretrato centesimi 50. — Non si conservano e non si restituiscono manoscritti.

IL PICCOLO

INSERZIONI: Prezzi per m/m d'altezza (larghezza una colonna): Avvisi commerciali, industriali, fidanzamenti, matrimoniali L. 2. Comunicati, mortuari e ringraziamenti L. 2.50. Finanziari e legali L. 3.50. Nel corpo del giornale: Informazioni del pubblico, Cinematografi e Varietà, Note di cronaca, Attività Economica, Onorificenze, Fiori d'arancio, Lauree, ecc. L. 5. Collettivi: vedere ultima pagina. Tasse governative in più. — Pagamenti anticipati. Non si assume responsabilità alcuna per pubblicazioni in giorni e posti determinati. Rivolgersi: **Unione Pubblicità Italiana, Trieste,** Piazza Carlo Goldoni N. 1, Telefono N. 801.

Anno 43 — Uffici: Redazione: Via S. Pellico 6-I; Amministrazione: II p. Inserzioni a pagamento e abbon. Piazza C. Goldoni 1. — *Centesimi 25* — Trieste, Martedì 2 Agosto 1927 - Anno V — Telefoni: Direzione politica N. 580 — Redazione N. 227. Amministrazione N. 800 — Pubblicità N. 801. — Nuova Serie N. 2382

Riduzione di imposte, tasse e tariffe per 1 miliardo e 135 milioni

Una relazione del Capo del Governo - "L'Italia è oggi il Paese più calmo e ordinato del mondo,,

La relazione del Duce

ROMA, 1

Il Consiglio dei ministri si è riunito oggi alle ore 10 a palazzo Viminale sotto la presidenza del Capo del Governo, on. Mussolini. Erano presenti tutti i ministri; segretario l'on. Suardo.

Incidente albanese e Austria

Il Capo del Governo, ministro per gli Esteri, ha fatto al Consiglio la seguente relazione:

Dall'ultima riunione del Consiglio dei ministri ad oggi non ci sono stati, nella politica internazionale, avvenimenti degni di particolare rilievo, interessanti direttamente l'Italia. Il più importante avvenimento è stato la sospensione delle relazioni diplomatiche fra Belgrado e Tirana; nubi che l'azione delle grandi potenze ha fatto felicemente e rapidamente dileguare dall'orizzonte balcanico.

La liquidazione dell'incidente Giurascovic — liquidazione alla quale l'Italia ha contribuito con un'azione eminentemente sedativa e pacificatrice — ha dimostrato che ove le quattro potenze occidentali abbiano, su una determinata questione, un punto di vista comune, niente può compromettere la pace europea.

Altro avvenimento nel quale l'Italia non entrava, ma che tuttavia ha dato luogo ad una delle solite stolte campagne contro il Regime fascista, è stata la rivolta social-demo-bolscevica di Vienna. Le voci corse in questi giorni circa l'atteggiamento dell'Italia erano così assurdamente tendenziose, che non ci fu nemmeno bisogno di opporvi formale smentita. Il Governo fascista non ha mai pensato di intervenire negli affari interni della Repubblica Austriaca; il ministro italiano a Vienna non ha fatto mai «passi» di nessuna specie; non ci furono mai concentramenti di truppe al confine con l'Austria. Sin dalle prime notizie mi parve chiaro che la rivolta si sarebbe esaurita in se stessa, in uno sterile massacro, senza sviluppi politici costituzionali.

La rivolta di Vienna ha posto di nuovo sul tappeto della discussione il problema dell'esistenza dell'Austria come Stato indipendente. Si sono riaffacciate le vecchie tesi della «Confederazione danubiana» e quella dell'unione con la Germania.

E' evidente che nessuna delle due soluzioni è conciliabile col rispetto dei trattati di pace esistenti, ed è soprattutto chiaro che l'unione dell'Austria con la Germania, cambierebbe profondamento la carta politica dell'Europa, così come fu determinata dai trattati di pace di Versaglia e di San Germano. L'Italia non modifica quindi il suo atteggiamento ispirato da ragioni di ordine generale particolare.

Un altro avvenimento che l'opinione pubblica mondiale segue con vivo interesse è la Conferenza a tre sulla limitazione degli armamenti navali, che si svolge, con varie alternative, a Ginevra. L'Italia ha mandato due tecnici per seguire le fasi della Conferenza stessa.

Non ho bisogno di sottolineare il significato politico e morale della recente visita della missione yemenita e di S. M. Fuad, Re dell'Egitto, che giungerà domani a Roma. Questa visita è destinata a rafforzare i molti vincoli spirituali e commerciali che legano l'Italia all'Egitto.

Battaglia economica e fitti

Passando alla situazione interna, il Capo del Governo così prosegue:

La situazione interna è stata perfettamente tranquilla. L'inevitabile disagio che qualsiasi soluzione del problema monetario comporta, come la storia contemporanea di tutti i paesi c'insegna, non ha dato motivo alcuno a turbamenti, anche lievi, dell'ordine pubblico. Il Partito ha dato e dà il suo contributo prezioso per la battaglia economica. Si può dire che queste ultime settimane sono state riempite dallo sforzo fatto per adeguare l'economia alla raggiunta stabilità del cambio su quota 90.

Questa operazione è stata particolarmente laboriosa per quanto concerne le pigioni. Ci sono stati a tutto il 30 luglio 178.811 ricorsi al pretore, così ripartiti, in ordine decrescente, per provincia:

Milano 28.070; Napoli 16.162; Torino 15.908; Foggia 9.072; Roma 7.609; Genova 5.790; Palermo 5.201; Catania 5.040; Bologna 4.377; Cremona 4.201; Bari 3.977; Firenze 3.944; Brescia 3.815; Alessandria 3.143; Mantova 2.807; Girgenti 2.733; Salerno 2.175; Bergamo 2.027; Novara 1.976; Taranto 1.958; Pavia 1.953; Sassari 1.897; Ferrara 1.790; Piacenza 1.753; Cuneo 1.705; Siracusa 1.683; Modena 1.625; Reggio Emilia 1.564; Caltanissetta 1.561 Varese 1.400; Trapani 1.373; Verona 1.363; Vercelli 1.338; Ravenna 1.332; Parma 1.240; Spezia 1.030; Padova 968; Rovigo 966; Catanzaro 952; Vicenza 949; Cagliari 922; Venezia 892; Imperia 850; Trieste 850; Lecce 695; Fiume 596; Terni 593; Chieti 592; Campobasso 583; Savona 576; Ancona 544; Potenza 535; Lucca 507; Macerata 476; Treviso 469; Trento 457; Forlì 456; Pisa 450; Perugia 425; Brindisi 415; Como 411; Pescara 356; Frosinone 343; Livorno 336; Siena 301; Udine 296; Grossetto 286; Cosenza 270; Aosta 263; Gorizia 246; Pesaro 230; Pistoia 211; Bolzano 189; Ascoli 188; Rieti 176; Ragusa 169; Massa 144; Castrogiovanni 141; Arezzo 137; Teramo 115; Reggio Calabria 95; Matera 76; Belluno 53; Nuoro 33; Sondrio 32; Pola 23; Zara 4.

La cifra non è eccessiva quando si pensi che gli inquilini in Italia sono parecchi milioni e che i due terzi dei ricorsi si sono venuti nelle sei o sette città che hanno una popolazione superiore ai 500.000 abitanti. La trattazione dei ricorsi si è svolta ovunque senza incidenti, nella calma più assoluta. I pretori hanno agito con rapidità ed equità veramente romana. Ragione percui, ho voluto, che attraverso il Guardasigilli giungesse loro il mio compiacimento e il mio elogio.

Dopo cinque anni di libertà assoluta, che aveva giovato soltanto ad aumentare talora vertiginosamente i canoni di locazione, le riduzioni sono state notevoli, variando da un minimo del 10 ad un massimo del 70 per cento, ed hanno veramente alleggerito la popolazione e riportato l'equilibrio del bilancio domestico in milioni di famiglie. Molti proprietari di case, specialmente grandi, hanno applicato spontaneamente la legge. Taluni proprietari di case che tentavano di eludere la legge o si sono espressi in termini ingiuriosi verso il Regime, sono stati considerati come irriducibili antifascisti, insofferenti di ogni disciplina e solidarietà nazionale e, quindi, avviati alle isole. Come tutte le leggi del Regime fascista, anche questa sarà integralmente e rigorosamente applicata. Entro agosto tutti i ricorsi saranno esauriti.

Questi mesi di disagio economico, che non è soltanto italiano, ma mondiale, sono stati pretesto per una delle tante speculazioni internazionali antifasciste a base di invenzioni e di menzogne. Ma la verità solare è, che l'Italia è oggi il Paese più calmo e più ordinato del mondo e, quindi, in grado di superare, meglio di qualsiasi altro popolo, le difficoltà inerenti alla soluzione del problema monetario.

Il bilancio 1926-27

Il ministro delle Finanze conferma al Consiglio dei ministri i primi risultati del bilancio 1926-1927, già resi noti al pubblico.

Le risultanze della gestione del bilancio per l'esercizio 1926-1927 sono particolarmente significative, in quanto che tale gestione si è svolta in condizioni particolarmente difficili e che mezzi cospicui sono occorsi per affrontare la risoluzione di fondamentali problemi della pubblica finanza.

Il gettito delle entrate ha segnato sulle previsioni iniziali un incremento di 2.794 milioni. Quanto alla spesa, la previsione iniziale di milioni 18.353 è stata, nel corso dell'esercizio, aumentata di 2.694 milioni, cui si contrappongono economie per 115 milioni, donde il totale di 20.932 milioni.

A costituire l'aumento della spesa concorrono le assegnazioni speciali per la riduzione della circolazione bancaria per conto dello Stato, per 500 milioni di lira, gli interessi sul Prestito del Littorio, e le spese per costruzioni ferroviarie, che negli esercizi precedenti costituivano una distinta categoria. L'avanzo complessivo è di lire 405 milioni.

Il debito pubblico è diminuito, durante l'esercizio 1926-1927, da milioni 91.309 a milioni 90.381. La diminuzione è, dunque, di milioni 928, tenuto conto delle nuove sottoscrizioni al Prestito del Littorio e delle conversioni dei buoni del Tesoro.

La circolazione complessiva, bancaria e dello Stato, è scesa da 20.442 milioni al 30 giugno 1926, a 18.965 milioni al 30 giugno 1927, con una deflazione assoluta di milioni 1.477.

La politica tributaria del Governo fascista si è costantemente ispirata a criteri di semplificazione, di giusto accertamento, di equità distributiva, con l'intento di ottenere che il sistema tributario non intralci gli organi di produzione e di scambio e che il rendimento economico privato della Nazione non abbia a subire danno. Pur tenendo rigorosamente presente la necessità della salvezza del bilancio dello Stato e della difesa dell'avanzo, il Governo fascista ha proceduto a graduali sgravi di imposte e di tasse. Una sola imposta nuova esso ha instaurato: quella sui celibi, per ragioni sociali, ed il suo rendimento sarà devoluto, come è noto, a favore dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia.

Gli alleggerimenti tributari

Nel Consiglio dei ministri del primo settembre 1926 furono approvati i provvedimenti di deflazione per il giusto apprezzamento internazionale del valore della nostra moneta; nello stesso Consiglio fu anche deliberata l'abolizione di talune tasse sugli affari; si approvarono riduzioni in materia di imposte dirette, e nuove norme per una più equa distribuzione, in determinati casi, delle imposte medesime.

L'aumento del valore di cambio della lira italiana e la necessità dell'adeguamento dell'economia nazionale a lire 90 per una sterlina, che, conformemente alle dichiarazioni fatte dal Capo del Governo e dal ministro delle Finanze, deve costituire stabilmente ed indefinitamente il valore della lira, implicavano, col severo controllo di tutti gli elementi che determinavano il livello dei prezzi, anche l'esame del problema relativo al peso dei tributi e al prezzo dei pubblici servizi. Il Governo fascista ha subito affrontato il problema, ed il Consiglio dei ministri ha, nella seduta del 16 giugno 1927, su proposta del Capo del Governo, deliberato in massima un notevole alleggerimento della pressione fiscale, demandando al ministro delle Finanze di studiare le modalità del provvedimento.

Il complesso degli sgravi e riduzioni di tariffe di pubblici servizi deciso, ammonta ad 1 miliardo e 135 milioni, e precisamente: a 550 milioni di sgravi per le imposte, a 385 milioni per le tasse, a 200 milioni per riduzioni di tariffe ferroviarie e postali.

Questi provvedimenti rispondono al principio che, mentre la stabilità della lira deve risanare l'economia generale, la produzione non deve risentirne un peso eccessivo e sproporzionato; essi, in parte, equilibrano inoltre il gravame di precedenti disposizioni, che il Governo ha voluto sancire onde accelerare il ribasso del costo della vita.

Limitazione di spese

Il Consiglio dei ministri ha proceduto ad un'accurata revisione degli stanziamenti dei singoli bilanci dei Ministeri per l'esercizio 1927-1928 e li ha congrualmente ridotti, in rapporto alla rivalutazione della moneta, con particolare riguardo alle assegnazioni concernenti i lavori, forniture, provviste ecc., che più risentono dell'accresciuto potere d'acquisto della lira. E' in corso la revisione delle assegnazioni stabilite con legge speciale, ciò che produrrà nuove economie a favore del bilancio. L'assieme di questa riduzione colmerà la diminuzione di entrate per l'automatica riduzione di cespiti del bilancio, per la rivalutazione della lira, come l'aggio dazi doganali, la tassa scambio che si commisura sui valori delle merci, ed altro.

Gli sgravi fiscali deliberati

Imposte dirette

Gli sgravi e le revisioni dei criteri di applicazione delle imposte dirette, adottati dal Consiglio dei ministri, mirano al duplice scopo di compensare alcune categorie di contribuenti delle perdite loro derivanti dalla crisi, che sempre segue la rivalutazione monetaria, e di concorrere, nel contempo, con una diminuzione di onere tributario, alla riduzione dei prezzi di produzione industriale ed agricola, sì che ne rimangano favorite le esportazioni ed il consumo interno, avviando l'economia del Paese ad una più rapida stabilità generale, nel campo della produzione e dello scambio, sulla base del nuovo valore della lira.

Proprietà urbana

A tutti i proprietari di immobili urbani viene accordata la riduzione di un quarto dell'imposta erariale, per la durata di tre esercizi finanziari, a decorrere dal primo luglio 1927, e con effetto immediato dalla prossima scadenza di rata del mese d'agosto. Qualora la riduzione dei redditi di immobili urbani, a causa della limitazione legale alle misure dei fitti, sia tale da abbassare il reddito effettivo, per pigioni riscosse al disotto del reddito catastale assoggettato all'imposta, potrà essere chiesta la riduzione del reddito accertato, con effetto dal primo luglio 1927, quand'anche non vi fosse la diminuzione di un terzo del reddito stesso, che è richiesta dalla legge attuale per la revisione parziale in meno. Particolari disposizioni regolano la materia della prova della riduzione del reddito effettivo, al disotto di quello catastale.

Altro provvedimento, in favore della proprietà urbana, è quello consistente nell'elevazione, a far tempo dal primo gennaio 1928, da un quarto ad un terzo della quota di detrazione, da accordarsi sul reddito accertato, per la determinazione del reddito netto imponibile, a titolo di compenso di spese di manutenzione e di amministrazione.

Economia rurale

La diminuzione dei prezzi dei prodotti agrari, il cui costo di produzione non aveva subito la contrazione conseguenziale della rivalutazione monetaria intervenuta più tardi, ha suggerito al Governo un provvedimento diretto a favore della categoria dei coltivatori della terra. Esso consiste nella riduzione al 50 per cento delle imposte sui redditi agrari dei proprietari e dei coloni e sui redditi di ricchezza mobile degli affittuari. Per concorrere poi alla più economica produzione agraria è stato deliberato un altro provvedimento, inteso a ridurre di un quarto, per il periodo di un ciclo agrario completo, e, per tre anni, l'imposta erariale sui terreni.

Industria e commercio

Seguono alcuni provvedimenti che si prefiggono lo scopo di influire direttamente sui costi di produzione e di scambio, accordando agli industriali ed ai commercianti una riduzione dell'onere fiscale.

Si è così ritenuto utile di ridurre, a decorrere dal primo gennaio 1928:

a) L'aliquota di categoria A (redditi di capitale ecc.), dal 22 al 20 per cento; b) l'aliquota della categoria C 2 (stipendi ed assegni d'impiegati ed operai dipendenti da enti privati) dall'11 al 9 per cento).

Si estende poi, con effetto retroattivo dal primo gennaio 1927, agli impiegati ed operai delle aziende telefoniche private, il trattamento tributario di favore accordato dalla stessa data ai dipendenti delle imprese di pubblici trasporti, e cioè tassazione degli stipendi in categoria b) e dei salari ed accessori con l'aliquota speciale 4 per cento. Oltre a tali provvedimenti viene autorizzata la esenzione dalla imposta di ricchezza mobile, a partire dal primo gennaio 1928, dei redditi propri e degli assegni pagati ai propri dipendenti dc succursali all'estero di ditte nazionali.

Impiegati statali

La categoria dei pubblici impiegati, dipendenti dallo Stato e da altri enti pubblici ha subito per effetto della rivalutazione monetaria, una determinata riduzione delle proprie entrate, perchè questa le è stata applicata per legge, sotto forma di diminuzione delle indennità caro viveri. A suo favore viene accordato uno sgravio dall'imposta progressiva complementare riducendo, sia la aliquota proporzionale dell'1.35 per cento che grava i redditi di categoria (D) non superiori a 25 mila, sia le aliquote progressive che gravano i redditi superiori a tale cifra, e applicando a tutti i redditi di categoria D l'aliquota unica proporzionale del 0.50 per cento. Il provvedimento potrà avere effetto immediato per i redditi inferiori a lire 25.000 per i quali l'imposta si applica per ritenuta diretta ed avrà invece, decorrenza dal primo gennaio 1928 per gli altri, tassati per ruolo.

L'imposta complementare

Con provvedimento a favore di tutti i contribuenti, esclusi i reddituari della categoria D) già considerati con speciale disposizione, viene sospeso, per l'intero secondo triennio per l'applicazione dell'imposta complementare che si inizia col primo gennaio 1928, il diritto di rettifica, di cui al secondo comma dell'articolo 16 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3062. Ciò equivale a stabilire che, pure restando liberi i nuovi accertamenti a carico dei contribuenti evasi, l'imposta non potrà essere variata per tutto il triennio futuro a carico di quanti sono già colpiti dal tributo globale. Per evitare poi che dal provvedimento sia per derivare un danno al contribuente in modificazione dell'articolo 19 del citato decreto-legge, al contribuente stesso è data facoltà di chiedere che lo si ammetta al rimborso ogni qualvolta, per diminuzioni avvenute per qualsiasi causa, anche durante gli anni futuri, il reddito complessivo subisca una riduzione di almeno un quinto.

Lo sgravio complessivo derivante dai su esposti provvedimenti è calcolato in lire 550 milioni annui.

Tasse sugli affari

Registro e ipoteche. La aliquota di registro dell'8 per cento per i trasferimenti della proprietà, è ridotta al 6 per cento, avvicinandola quindi al livello dell'anteguerra che era del 5.20 per cento. Con tale notevole riduzione di tassa il Governo è andato incontro alle necessità di quanti si propongono investimenti di capitali in beni immobili, favorendo efficacemente la costituzione della piccola proprietà terriera ed urbana, finora rallentata dal peso della tassa dell'otto per cento.

La tassa ipotecaria di iscrizione viene ridotta da lire 2.50 per cento ad una sola lira per cento. Conseguentemente, per le rinnovazioni delle iscrizioni ipotecarie, la tassa è ridotta a 0.50 per cento. La cospicua riduzione renderà più facile la concessione dei crediti su ipoteca, e ne risulterà un vero sollievo per quanti oggi trovano ostacoli ad ottenere sovvenzioni ipotecarie.

Tassa sugli scambi

Dalla scala delle aliquote della tassa sugli scambi vengono definitivamente eliminate quelle superiori ad una lira, cioè, le aliquote di lire 3 e di lire 2 da cui oggi è colpito il commercio nazionale degli oggetti preziosi, delle seterie, dei mobili di lusso e di altri articoli interessanti per il lavoro e la produzione nazionale. I relativi commerci messi così al livello comune, acquisteranno, con la sparizione delle aliquote speciali, maggiore elasticità e sviluppo. Con apposita disposizione è accolto largamente il voto di quanti vendono a mezzo di rappresentanti. E' infatti stabilito, che la prova della costituzione della rappresentanza commerciale, con conseguente esenzione da tassa di scambio per i passaggi interni, possa essere data, entro certi limiti, col solo patto della esistenza del deposito di merce per conto della casa madre. E' pure stabilito, in materia di scambi per costruzioni edilizie, che la costruzione di un immobile, per conto di una azienda non dà luogo all'applicazione della tassa di scambio

Con provvedimento speciale sono dichiarati assolutamente esenti da tasse di scambio, le salse, le fave, la semola, le polpe di barbabietola, anche quando siano destinate alla alimentazione dei bestiami o ad uso di concime. Ciò recherà forte beneficio all'agricoltura, particolarmente meridionale e alle industrie che vi sono connesse. Vi è ancora stabilito il passaggio della cellulosa, dall'aliquota dell'1 per cento a quella del 0.50% e ciò per soddisfare i reali bisogni delle industrie che adoperano principalmente il prodotto. Per gli scambi di bestiame e di vini sono stabilite norme di semplificazione nell'applicazione della tassa. Finalmente, assecondando i voti degli industriali in alcool, viene riconosciuto che la tassa di scambio deve gravare unicamente sul prezzo dello spirito, con esclusione quindi della tassa di scambio sull'importo dell'imposta di fabbricazione.

Cambiali e titoli esteri

La tassa sulle cambiali che oggi è, secondo i periodi di scadenza, di 1.20, 2.40, 4.80 per mille, viene ridotta di 1/4. L'importante sgravio sarà indubbiamente efficace nel movimento del credito. Il Governo ha voluto così alleggerire tale necessario movimento con la diminuzione della tassa cambiaria, la quale giova come elemento essenziale nel movimento stesso.

Il Governo ha deciso che non siano assoggettabili a tasse di bollo i titoli esteri esistenti all'estero, posseduti da italiani per il solo fatto della loro enunciazione pura e semplice in atti redatti in Italia. Tali enunciazioni saranno, quindi, d'ora innanzi esenti da tassa.

Questo gruppo di provvedimenti rappresenta uno sgravio di 385 milioni.

Le riduzioni tariffarie

Il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di regio decreto col quale, secondo il proposito enunciato, nel comunicato in data 5 luglio, di far concorrere al ristabilimento dell'equilibrio economico anche i prezzi dei trasporti ferroviari in relazione al valore della moneta, sono disposte facilitazioni nelle condizioni delle tariffe in vigore sulle ferovie dello Stato in aumento a consimili provvedimenti recentemente adottati con regio decreto 14 maggio 1927, N. 790.

Trasporti ferroviari

Alcuni dei provvedimenti nuovi toccano la generalità delle merci, siano esse attinenti all'industria, all'agricoltura od al commercio, in quanto diminuiscono le tasse di comuni servizi accessori. Vengono, infatti ridotti i diritti speciali per i binari di allacciamento e per punti determinati di carico e scarico negli scali, i diritti di pesatura delle spedizioni a carro, di verifica della tara dei carri; i diritti per uso della gru; la provvigione per gli assegni ecc.

Altri provvedimenti favoriscono la esportazione delle merci, estendendo i prezzi delle tariffe eccezionali 21 e 25 G. V. e della tariffa ordinaria 36 P. V. anche alle spedizioni appoggiate ai transiti di confine per la rispedizione, e stabilendo la riduzione del 20 per cento sui prezzi della tariffa eccezionale 106 P. V. per le spedizioni a carro di vini e mosti nazionali, destinati alla esportazione per i transiti di confine della ferrovia dello Stato con le ferrovie estere.

Altri, infine, dispongono particolari ribassi per merci varie quali: fertilizzanti, spiriti e ceneri di pirite, legname comune greggio, paglia, barbabietole in natura, zolfo greggio, recipienti vuoti di olii vegetali non commestibili destinati alla raffinazione ecc.

La contrazione di introiti prevedibili dal complesso di tali riduzioni, che si elevano a circa 100 milioni, è rilevante tanto più se si tiene conto che essa viene a breve distanza da quella conseguente dal citato R. Decreto 14 maggio 1927. Il Governo si attende che i suoi sforzi per il raggiungimento dello scopo nell'interesse dell'economia del Paese siano apprezzati al giusto valore e largamente seguiti dalle classi degli agricoltori, degli industriali e dei commercianti.

Lettere e cartoline postali

Il bilancio dell'amministrazione postale telegrafica per l'esercizio 1926-27, chiusosi con notevole avanzo, ha determinato il ministro delle Comunicazioni a proporre, a breve distanza di tempo dalle diminuzioni già apportate a parecchie voci della tariffa postale e telegrafica, nuove considerevoli diminuzioni alle tariffe postali e telegrafiche, e ciò in armonia al programma generale seguito dal Governo nazionale in conseguenza della avvenuta rivalutazione della lira. Il Consiglio dei ministri, accettando le proposte dell'on. Ciano, ha approvato le seguenti riduzioni di tasse:

Lettere, biglietti postali: ogni 15 gr. o frazione di 15 gr. da lire 0.60 a lire 0.50; lettere dirette nell'ambito del comune di impostazione: ogni 15 gr. o frazione di 15 gr. da lire 0.30 a lire 0.25; lettere di peso non superiore ai 15 gr. dirette a militari di truppa in servizio effettivo da L. 0.30 a L. 0.25; lettere tariffa ridotta dei podestà e dei Comuni, per ogni 15 gr. o frazione di 15 gr. da lire 0.30 a lire 0.25.

Cartoline di Stato o dell'industria privata con comunicazioni epistolari da lire 0.40 a lire 0.30; cartoline di Stato e dell'industria privata con comunicazioni epistolari dirette nell'ambito del comune di impostazione da L. 0.20 a L. 0.15; cartoline di Stato e dell'industria privata con risposta pagata da lire 0.80 a L. 0.60; cartoline di Stato e dell'industria privata con risposta pagata dirette entro l'ambito del comune d'impostazione da L. 0.40 a L. 0.30. Cartoline illustrate con comunicazioni epistolari da L. 0.40 a L. 0.30.

Associazioni, giornali interni, diritto fisso da lire 3 a lire 1. Campioni senza valore contenenti saggi gratuiti di medicinali spediti direttamente a medici, cliniche, ospedali e istituti speciali di cure dalle case produttrici (peso massimo gr. 500), per i primi 100 gr. da L. 0.30 a L. 0.25; per ogni successivo porto di 50 gr. da L. 0,15 a L. 0.10.

Posta aerea: A) lettere e biglietti postali, per ogni porto di 15 gr. o frazione di 15 gr. (cartoline per corrispondenza, cartoline illustrate, biglietti da visita, partecipazioni, fatture commerciali e cedole di commissione libraria) su ciascuna linea sopratassa da L. 0.60 a L. 0.50. B) Carte manoscritte, stampe, campioni, (ogni 50 gr. o frazione di 50 gr.) su ciascuna linea sopratassa da L. 1 a lire 0.80.

Pacchi e telegrammi

Pacchi postali, per ogni 300 gr. o frazione di 300 gr. su ciascuna linea sopratassa da lire 6 a lire 5; pacchi postali contenenti esclusivamente libri spediti da case editrici o da case librarie: fino a kg. 1 da lire 1.50 a lire 1.20 da oltre 1 kg. fino a 2 kg. da lire 2.50 a lire 2, da oltre 2 kg. fino a kg. 3 da lire 3 a lire 2.40; da oltre 3 kg. fino a 5 kg. da lire 4.50 a lire 3.60; da oltre 5 kg. fino a 10 kg. da lire 7.50 a lire 6. Il limite di peso dei pieghi contenenti libri spediti sotto fascia a tariffa ridotta, da case editrici o da case librarie è elevato da gr. 500 a gr. 700.

La tariffa dei telegrammi interni ordinari è stabilita in lire due fino a dieci parole, più 25 centesimi per ogni parola oltre le dieci. Per telegrammi urgenti la tariffa è triplicata. La ricevuta comprovante l'accettazione dei telegrammi interni è rilasciata gratuitamente.

Per effetto di tali ritocchi la diminuzione della tassa delle lettere dei campioni medicinali e degli invii per posta aerea e del 16.66 per cento, quella delle cartoline del 25 per cento e quella dei pacchi contenente libri del 20 per cento. La tassa dei telegrammi fino a 10 parole è ridotta del 23 per cento. Il provvedimento adottato favorisce le corrispondenze postali e telegrafiche che rispondono a bisogni più generali della popolazione nelle relazioni famigliari dell'industria, nel commercio ed a esse ha apportato una riduzione che globalmente si valuta in 22 per cento delle precedenti tariffe. L'aggravio che ne deriva al bilancio è cospicuo, poichè, come si è detto, le riduzioni che si elevano a un totale di 115 milioni riguardano i più comuni sistemi di corrispondenza che formano appunto la grande massa degli introiti postali e telegrafici.

La Cassa di ammortamento del D. P.

Il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro delle Finanze, ha approvato lo schema di decreto legge per la istituzione della Cassa di ammortamento del debito pubblico dello Stato. Riaffermata la solidità dello equilibrio del bilancio statale, il ministro delle Finanze ha messo in evidenza l'importanza del presente provvedimento, che affronta e risolve tutto il problema del debito pubblico dello Stato, integrando gli scopi dell'altra cassa di ammortamento istituita con decreto 3 marzo 1926 per l'ammortamento del debito estero. Il ministro delle Finanze ha fatto rilevare come la Cassa sorga con dotazioni iniziali non inferiori a due miliardi e novanta milioni e come le siano assicurati proventi annuali di carattere fisso e di carattere eventuale per la cifra ingente. La devalutazione di tutti gli avanzi di bilancio alla Cassa di ammortamento segna anche il fermo proposito del Governo fascista di concorrere con una rigida economia delle spese in tutte le amministrazioni dello Stato ad alimentare la riduzione del debito pubblico che è fattore essenziale per la prosperità della Nazione.

Il testo dello schema del provvedimento è il seguente:

Art. 1) E' istituita la Cassa di ammortamento del debito pubblico interno dello Stato. La Cassa provvederà altresì all'ammortamento del debito infruttifero dello Stato (circolazione cartacea e bancaria per conto dello Stato). La Cassa ha personalità giuridica sua propria e gestione autonoma. La Cassa godrà di tutti i benefici fiscali di cui godono le amministrazioni dello Stato.

Art. 2) Gli organi amministrativi della Cassa sono: il Consiglio di amministrazione, il Comitato permanente di direzione e di vigilanza.

Art. 3) Il Consiglio d'amministrazione è presieduto dal ministro delle Finanze, ed è composto di otto membri: un presidente di sezione del Consiglio di Stato, un presidente di sezione della Corte dei Conti, il direttore generale della Banca d'Italia, il presidente della Cassa depositi e prestiti, i direttori generali del Tesoro e del Debito pubblico, il ragioniere generale dello Stato, il presidente di un istituto di credito parastatale, da designarsi dal ministro delle Finanze. Per la validità delle deliberazioni del Consiglio occorre l'intervento di almeno cinque suoi membri. Nelle votazioni, in caso di parità di voti, quello del presidente determinerà la prevalenza. Le funzioni di consigliere di amministrazione e di membro del Comitato sono prestate a titolo gratuito.

Art. 4) Del Comitato permanente di direzione e di vigilanza fanno parte oltre che il ministro delle Finanze, o in sua vece uno dei membri di cui ai numeri 1 e 2 dell'art 3, il direttore generale della Banca d'Italia, i direttori generali del Tesoro e del Debito pubblico, il presidente di un istituto di credito parastatale.

La seduta del Consiglio ha avuto termine alle ore 13.15. Il Consiglio dei ministri è nuovamente convocato per giovedì 4 corr. alle ore 10.

L'importanza eccezionale dei nuovi provvedimenti

ROMA, 1

Il valore e il significato dei provvedimenti finanziari del Governo sono messi in grande rilievo dalla stampa romana, la quale nota che la finanza fascista dimostra una attività e una prontezza nei suoi sviluppi e nei suoi adattamenti che si adeguano in modo perfetto allo svolgimento di incessante realizzazione che caratterizza la sua azione nello Stato. Nel Consiglio dei ministri di oggi è stato approvato un programma degli sgravi tributari che ammontano a un miliardo 135 milioni. Alle dichiarazioni fatte dal Capo del Governo e dal ministro delle Finanze sulla necessità dell'adeguamento dell'economia nazionale a lire 90 per una sterlina, è seguita immediatamente tutta una intensa e metodica opera di Governo, svolta ad equilibrare i fattori dell'economia nazionale alla quota stabilita. L'importante e difficile problema del peso dei tributi e del prezzo dei servizi pubblici sia nei riguardi del costo di produzione, sia nei riflessi dei prezzi e del costo della vita è stato affrontato subito ed in pieno dal Governo fascista e risolto nel breve termine di un mese.

Commentando i provvedimenti decisi oggi, il *Giornale d'Italia*, scrive:

La vasta somma di tali provvedimenti si può definire con una sola formula: contributo del Governo alla quota 90. Tale contributo è imponente e suggerisce varie fondamentali considerazioni:

1) le riduzioni fiscali e tariffarie che raggiungono cifre inattese indicano la meravigliosa elasticità, solidità e vitalità di risorse che il bilancio dello Stato e quello delle varie aziende statali hanno conquistato e conservano con il Regime fascista. Non si ha esempio in Europa di così vasta immediata revisione della pubblica finanza. Il Governo affronta in Italia una riduzione in blocco di oltre un miliardo di entrate epperò assicura che il pareggio dei suoi bilanci non sarà minacciato.

2) Con questa politica di sgravi a grande entità, il Governo dimostra di essere risoluto a cristallizzare il sistema dell'economia nazionale sulla quota 90, offrendo da parte sua senza indugi i mezzi di assetto che può e che si traducono in sensibili benefici pratici per classi di produttori e consumatori. Il discorso di Mussolini a Pesaro rivive nei suoi sviluppi. Con tale contributo viene anche confermata l'armonia esistente fra la politica monetaria e quella economica e finanziaria dello Stato.

3) Con l'esempio dello Stato, viene dato l'ultimo severo e decisivo ammonimento a tutte le classi di produttori e commercianti responsabili dei prezzi, perchè finalmente persuasi che indietro non si torna. Si adoperino con opportuni provvedimenti della tecnica e dei traffici di loro competenza a ridurre tasse e prezzo per adeguare i prodotti e i mercati alla quota 90.

«Il Governo fascista — commenta a sua volta l'*Agenzia di Roma* — ha seguito costantemente un programma di equità, di buona distribuzione e di alleggerimento tributario: tanto è vero che dall'assunzione del potere gli sgravii tra imposte e tasse a prescindere da quello oggi decisi assommano a due miliardi e mezzo. Naturalmente gli sgravi decisi implicano una severa revisione e un rigoroso controllo delle spese: il che sarà fatto dal Fascismo che intende difendere la saldezza e l'avanzo del bilancio dello Stato a salvaguardia indispensabile della sanità, della stabilità e dell'avvenire della Finanza e dell'Economia italiana».

Altro notevolissimo provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri è quello che istituisce la Cassa di ammortamento del debito pubblico interno, che si può considerare integratore del provvedimento del 3 marzo 1926, concernente la Cassa di ammortamento del debito all'estero dello Stato italiano. Consolidato il debito pubblico fluttuante e posta così al riparo la moneta nazionale da ogni pressione dipendente dai debiti politici e dai bisogni finanziari del paese, rimaneva da affrontare il poderoso problema di tutti i debiti dello Stato contratti soprattutto per i bisogni della guerra. Questo problema interessa con la situazione patrimoniale dello Stato l'economia del Paese, specie in un periodo di assestamento economico e di immancabile ripresa di tutta l'efficienza produttiva della Nazione, nel quale occorre assicurare alle attività private un afflusso di risparmio sufficiente a provvedere a tutte le innovazioni che la tecnica e i progressi della produzione richiedono.

E' particolarmente opportuna la soluzione di dare alla Cassa ammortamento una cospicua dotazione iniziale non inferiore a 2 miliardi e 90 milioni e una dotazione annuale variabile ma con cespite quasi fisso, il cui ammontare si valuta non inferiore al miliardo all'anno. Si attua in tal modo un piano elastico di rapporto tra Cassa e il mercato finanziario, provvedendo la Cassa ad agire non solo secondo le disponibilità, ma anche secondo le convenienze del mercato. La Cassa sarà certo seguita nella sua azione dal vivo interesse da parte di tutti i cittadini. Tutti sono interessati perchè la Cassa abbia in ciascun anno il massimo delle dotazioni e perciò tutti sono così interessati ad una politica di economia dell'amministrazione dello Stato.

Nessuna complicazione politica per il momento in Romania

Averescu e la posizione dei partiti

(Dal nostro inviato speciale)

BUCAREST, luglio

(Mario Nordio). *Grande animazione anche oggi negli ambulacri della Camera. Siamo alle ultime sedute prima della chiusura della sessione estiva e tutta l'attività dei rappresentanti del popolo romeno è assorbito dalle operazioni di convalida dei nuovi eletti.*

Discussioni vivaci, rivelazioni di brogli e di violenze elettorali che fanno scattare l'opposizione... e lasciano imperturbabile la maggioranza, qualche incidente per fatto personale... e poi l'elezione è convalidata.

Durante la malattia di Re Ferdinando le operazioni di convalida furono continuate a spron battuto in sedute diurne e notturne, perchè la nuova Camera non fosse sorpresa dalla imminente fine del sovrano in condizioni di non poter ancora funzionare, ciò che avrebbe messo il Governo in un serio imbarazzo. Esse volgono ormai alla fine, sicchè fino al prossimo ottobre Ionel Bratianu potrà dormire i suoi sonni tranquilli.

Tranquilli nel campo parlamentare e forse anche in quello, diremo così, adinastico, che è il tema più immanente e più preoccupante, per quanto nessuno ne parli e ne scriva, come se non esistesse.

La speranza di avvicinare i protagonisti della lotta che in Parlamento si svolge e che appassiona in modo insolito l'intero Paese, ha spinto tutti questi giorni su per l'erta della Camera i giornalisti esteri venuti da ogni parte a seguir da vicino gli avvenimenti. Ma ogni tentativo di vedere Bratianu è stato vano. Il Capo del Governo liberale... è stato molto poco liberale nel concedere interviste. La parola intervista era anzi fermata inesorabilmente sulla porta della Camera, da un tondo e rubicondo capo degli uscieri, tutto bardato in oro e decorato di coccarde tricolori romene.

Anche il dott. Maniu, l'uomo del giorno, col quale ho avuto una breve conversazione, è stato restio a fare qualsiasi dichiarazione di natura politica. Un uomo serio, austero, quasi duro nella sua figura severa, nel suo modo chiaro, reciso di esprimersi in poche parole. Con una punta d'ironia, che non va però presa troppo tragicamente, c'è chi lo chiama negli ambienti parlamentari l'«europeo». E infatti egli afferma apertamente di voler combattere a spada tratta i sistemi politici peculiari a questo paese — pur così occidentalizzato in confronto ai vicini — sostenendo, come ha fatto anche nelle sue incisive dichiarazioni al Parlamento, che essi hanno avvelenato la vita politica della nazione.

Data la delicatezza della situazione, Giulio Maniu s'è cortesemente scusato di non poter rispondere alle domande presentategli; ma il breve colloquio è stato ugualmente interessante, perchè mi ha permesso di constatare di quale prestigio il rigido capo del partito nazionale-tzaranista goda in tutto l'ambiente parlamentare. E' un uomo integro, che non conobbe mai i compromessi, un esempio piuttosto raro di coerenza, che anche gli avversari stimano e rispettano.

Sarà un osso duro per il Governo, perchè Maniu ha dichiarato che continuerà, sul terreno della legalità, la lotta più decisa per il ritorno alla legalità. E tutte le volte che quest'uomo ha precisato un indirizzo, l'ha seguito senza esitazioni e senza deviazioni sino in fondo.

E' evidente che cercando un accordo con lui pochi minuti prima della seduta commemorativa della Camera e del Senato, Bratianu sperò in cuor suo di poter aggiogar al suo carro il partito nazionale-tzaranista, che è il secondo per importanza nel Paese. Male s'appose però il Presidente del Consiglio, lusingandosi che, sia pure nel difficile momento che nella vita nazionale veniva a creare la morte del Re, il partito ch'egli aveva sino alla vigilia avversato con tutti i mezzi a sua disposizione, dimenticasse ogni cosa ed accettasse di schierarsi con la maggioranza, così, semplicemente, all'ombra delle bandiere governative. E' noto con quale crudezza, ritenuta da molti inopportuna per il luogo e soprattutto per il momento, gli rispondesse Maniu ed è noto quale profonda scissione ne sia derivata fra i due maggiori partiti politici rappresentati al Parlamento.

Passato il primo istante di stizza, Ionel Bratianu ha subito riacquistato la sua calma sicura ed agli avvenimenti futuri guarda con quella sua attitudine ad accettar tutte le responsabilità che è ormai proverbiale. Forte dell'appoggio inalterabile della Corona e forte della sua maggioranza, il «dittatore alla Poincaré», come lo chiamano, è il padrone della situazione. Lo stesso fatto che la morte del Re non ha avuto ripercussioni di sorta nell'ordine e nella tranquillità della capitale e dell'intera Romania, sembrano confermarlo.

E' vero che vaste misure precauzionali sono state prese, che vigono sempre lo stato d'assedio e la censura... e che i giornalisti, per uscire dal Regno, devono ottenere un'autorizzazione speciale che agli altri cittadini non è richiesta; ma ad ogni domanda sulle ragioni che hanno suggerito questi provvedimenti, in così aperto contrasto con la calma generale, vi rispondono citando un antico e saggio proverbio romeno: «Pasa buna rece premisdja greà». «La buona guardia scongiura anche il pericolo più grave»...

— E' questo il modo — aggiunge subito un maligno — con cui in Romania si giustificano le misure ingiustificabili...

— Però — replica allora un liberale — lo stato d'assedio Bratianu l'ha trovato: esso vigeva già prima del suo avvento al potere ed anzi, ai tempi averescani, esso era ben più rigido e duro. Allora ci furono persino giornate intere senza giornali. Oggi invece lo stato d'assedio è più che altro latente.

Questo è vero. Comunque una certa preoccupazione ci deve essere stata nel Governo, non perchè ci sieno nel paese movimenti pericolosi, ma perchè si sa che in determinate circostanze un pugno solo di malintenzionati può provocare turbamenti d'imprevedibile portata.

In fondo il popolo romeno è per sua natura calmo, piuttosto apatico, alieno dagli scatti improvvisi e dagli scoppi veementi della passione politica. Profondamente monarchico — non esiste in Romania alcuna tendenza repubblicana, com'è di assai poco conto il movimento socialista — i romeni accettano e accetteranno serenamente, nella loro stragrande maggioranza, quella soluzione del problema dinastico che la Corona vorrà imporre. Ci sono larghe correnti di simpatia per il principe Carol: va bene. Ma che dal popolo sorga un fermento rivoluzionario in suo favore è escluso.

Altro lato caratteristico del problema considerato dal punto di vista del popolo: in Romania non c'è opinione pubblica vera e propria. Il sentimento dei cittadini si plasma e si adatta normalmente in conformità alle direttive di chi è al potere. Lotte di partiti, violente, sono prerogativa dei piccoli gruppi di politicanti che risiedono alla capitale e che fanno sentir la loro voce stentorea alla Camera o attraverso ai loro giornali.

Quanti giornali d'opposizione ci sono a Bucarest? A nominarli tutti se ne dimenticherà sempre qualcuno. Per gli organi di partito va bene, ma ce n'è un'infinità di cosiddetti «indipendenti» che dicono sempre male di tutti... anche in tempo di censura. La pubblicazione di caricature politiche è all'ordine del giorno nelle gazzette di Bucarest. E nessuno se ne offende.

Timori di pericolose complicazioni politiche all'interno non ce ne dovrebbero poi essere anche perchè è diffusa tra i partiti di ogni tendenza la convinzione che il popolo romeno è in fondo un popolo di buon senso e come tale sa molto bene quali pericoli minaccino il loro paese da parte di qualche vicino, che cercherebbe certamente di trar profitto da eventuali disordini e squilibri interni ai fini delle non mai sopite rivendicazioni.

I bratianisti, ad esempio, si lamentano e preoccupano già ora dell'impressione che avrà prodotto all'estero l'alzata di scudi dei nazionali-tzaranisti, interpretabile come l'inizio d'un epoca d'inquietanti incertezze. Meglio sarebbe stato — dicono — chiudere il passato con la pietra tombale di Re Ferdinando e per il bene della nazione instaurare un'era di concordia e di collaborazione tra i partiti. Quindi — concludono — la colpa non è nostra se siamo invece di fronte alle incognite della situazione odierna provocate dalle inopportune dichiarazioni del dott. Maniu, le quali si concretano nell'atto più ostile, che l'opposizione abbia potuto fare: la richiesta di scioglimento della Camera.

Al che gli avversari ribattono:

— Sarebbe stato troppo comodo per voi, signori lupi fatti agnelli! Raccogliete pure i frutti di quel che avete seminato!

Ma a maggiore intelligenza della situazione vediamo un po' come sono distribuite le forze dei singoli partiti in questa Camera neonata e già chiamata fin dai primi giorni di sua esistenza a compiti così gravi.

Vi sono alla Camera ben 315 deputati liberali, eletti con i sistemi che gli avversari rimproverano oggi aspramente al Governo. Maggioranza assoluta. Ci sono poi 57 nazionali di Maniu — eletti in Transilvania con 150.000 voti di maggioranza, a malgrado dell'appoggio dato da Bratianu ai propri candidati — e 32 tzaranisti del partito dei contadini di Lupu, staccatosi tempo addietro da Maniu per divergenze sul tema del ritorno di Carol, da Lupu decisamente avversato. Da allora Lupu è al fianco di Bratianu ed in compenso ha veduto due suoi uomini entrare nel Ministero. E infine ci sono i rappresentanti delle minoranze nazionali: ungheresi, tedeschi, ebrei.

E il partito popolare del generale Averescu? — si chiederà.

Averescu non ha più partito, per lo meno alla Camera. Nelle elezioni, infatti, aspramente combattuto dal Governo di Bratianu, non è riuscito a raccogliere nemmeno quel 2 per cento dei voti che è indispensabile per ottenere un seggio.

Ebbene, il vecchio generale — che durante la campagna elettorale Bratianu chiamò «pericoloso avventuriero» — è passato d'improvviso, come già sapete, al campo nemico, dove, dimentico pur lui del recente passato, Ionel Bratianu gli aperse le braccia, salutandolo: «grande romeno»!...

Il gesto del generale, che pochi giorni addietro ancora invitava i suoi aderenti a tenersi pronti per scendere in piazza armati contro il Governo, ha prodotto profondo stupore nelle file del suo partito. Riunitisi d'urgenza, i maggiorenti, compresi coloro che costituirono il suo Gabinetto, lo hanno sconfessato vibratamente e lo hanno abbandonato passando al partito nazionale-tzaranista di Maniu.

Sicchè ormai il grande partito popolare di Averescu non esiste quasi più ed il generale, che due volte ebbe in mano il Parlamento e il Governo, dimostrando di non avere le qualità dell'uomo di Stato, si trova oggi isolato, criticato e preso di mira da tutti i caricaturisti della città che lo rappresentano in atto di baciar la mano a chi ieri gli ha dato il più feroce calcio. E infatti il modo in cui il Governo di Averescu fu cacciato in meno di 48 ore da Bratianu, non ha forse precedenti nella storia parlamentare.

Che può dunque avere spinto il generale a compiere il tanto commentato voltafaccia, proprio nel giorno in cui il Consiglio di Reggenza, come suo primissimo atto abrogava una legge agricola averescana? Chi parla d'ambizione, chi di senilità, chi di segrete aspirazioni a entrar nel Consiglio di Reggenza... Comunque il suo prestigio non esce certo aumentato dall'episodio.

Di questo sopra tutto si discute oggi appassionatamente nei corridoi della Camera tra un andirivieni continuo di deputati che giungono o abbandonano il maestoso palazzo sorto in cima a un colle, con la sua basilica accanto, la sua cinta vigilata da gendarmi e il caratteristico campanone sorretto da una modesta armatura di travi. Il Parlamento romeno, magnifico tempio eretto anche in questo paese alla dea delle chiacchiere inutili.

Il congresso nazionale dei tipografi

ROMA, 1.

Stamane, nella sala della Casa dei tipografi, ha avuto luogo la seduta inaugurale del Congresso nazionale dei poligrafici. Erano presenti circa 200 rappresentanti delle varie categorie. Hanno pronunciato discorsi l'on. Fucini, vicecommissario della Federazione del libro e segretario generale della Federazione nazionale dei sindacati dell'industria, e l'on. Rossoni presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti. Nel pomeriggio i congressisti si sono recati a rendere omaggio al Milite ignoto.

La continua attività del Vesuvio

NAPOLI, 1.

Il prof. Alessandro Malladra, direttore del R. Osservatorio vesuviano, comunica in data 31 luglio 1927, ore 20: Nelle ultime 12 ore l'attività del Vesuvio ha subito una notevole recrudescenza specialmente riguardo ai fenomeni effusivi. La bocca deflusso apertasi la mattina del 29, alla base della spaccatura del conetto eruttivo, che nel pomeriggio di ieri sembrava esaurita, tanto che potè essere avvicinata e fotografata dal personale dell'Osservatorio, oggi verso mezzodì ha ripreso a dare lava fluente con grande vigore tanto da riprodurre la larga e rapida fiumana del primo giorno. Il torrente dilaga nel quadrante ovest del cratere e in parte per vie sotterranee, e dopo un percorso di circa un chilometro alimenta le numerose colate che invadono e inalzano il fondo del quadrante di nord-est. Questa parte del fondo aveva raggiunto verso le 15 il livello dell'orlo del cratere a est, per una lunghezza di circa 100 metri, alle 16 incominciò il trabocco in valle dell'Inferno, lungo lo stesso burrone che servì di scarico alle lave dello scorso novembre. Si può essere certi che durante la notte le lave traboccheranno anche dai burroni contigui travolgendo il pilastro geodetico indicante la quota N. 1073, costruito dall'Istituto geografico militare. Si tratta fortunatamente di lave lenti molto vischiose che si ammonticchieranno a Bufola in Valle dell'Inferno, senza andare troppo lontano. Anche l'attività esplosiva si mantiene molto forte con lanci di scorie molto ampi e copiosi. I versanti esterni del grande cono vesuviano sono abbondantemente coperti di scorie e lapilli della grossezza di un fagiuolo. Sabbie e lapilli più minuti sono pure caduti all'Osservatorio ed all'eremo».

Un successivo comunicato dal prof. Malladra in data di oggi, ore 8, dice: «Durante la notte le lave che hanno invaso la valle dell'Inferno hanno attraversato la briglia di sbarramento e scendono lentamente per i burroni verso Terzigno. L'attività generale continua come ieri».

Un grave incendio
nello stabilimento Pirelli

MILANO, 1

Nel tardo pomeriggio è scoppiato un grave incendio nello stabilimento Pirelli alla Bicocca. Sul posto si sono recate tre autopompe. Il fuoco è scoppiato nell'11 reparto del vasto stabilimento adibito alla lavorazione della gomma. Tutti i due piani nei quali si trovava la merce lavorata, sono andati distrutti nonostante l'opera energica dei pompieri e sul posto si sono recati i dirigenti per assodare l'entità del danno che si annuncia rilevante. Nel reparto in preda alle fiamme lavoravano una cinquantina di donne e altrettanti uomini. Data la materia facilmente infiammabile l'incendio non mancò di produrre tra le numerose maestranze scene di panico che non ebbero, fortunatamente, conseguenze gravi.

Il ritorno di S. M. il Re a Roma

ROMA, 1

Stamane S. M. il Re ha fatto ritorno a Roma.

L'omaggio del popolo italiano al Duce
nel commento di un giornale inglese

LONDRA, 21

La *Morning Post*, in una corrispondenza da Roma scrive che il popolo italiano, in occasione del compleanno di S. E. Mussolini, gli ha inviato non solo gli auguri ma anche i ringraziamenti per l'opera con la quale ha rialzato il prestigio della Nazione, dandole diritto di lavorare in organica cooperazione. Intanto va rilevato il fatto che mentre altri si riposano al mare o sui monti Mussolini continua tenacemente nel suo lavoro.

Previsioni del tempo per oggi

ROMA, 1.

Situazione barica. Una debole depressione a 758 sulla Francia centrale si protende sulla Provenza e tende ad interessare l'alto Tirreno, mentre, a causa dello spostamento dell'anticiclone sui Carpazi, la pressione si eleva sensibilmente sul versante Adriatico. La serenità perdurerà sulla Sicilia e sulle coste libiche, sarà di molto attenuata sulla penisola e specie sull'alto versante tirrenico, ove gli annuvolamenti assumeranno sempre più consistenza. Dovunque venti orientali moderati ma con tendenza ruotare intorno scirocco. Temperatura stazionaria con spiccati caratteri sciroccali. Mare molto ondoso, un po' distinto sull'alto versante tirrenico e sulle coste sarde.

Il Re d'Egitto giunto a Torino
Il cordiale incontro col Principe Ereditario

TORINO, 1

Stasera alle 21.55, è giunto a Torino, proveniente da Parigi, Re Fuad. Come è noto, il Re d'Egitto viaggia in un treno speciale mandato dal Governo italiano a prenderlo a Parigi. Il Sovrano era partito dalla capitale francese stamane alle 8. All'ingresso sul suolo italiano, a Bardonecchia, erano ad ossequiare Re Fuad, le case civile e militare del Re d'Italia e la missione che lo accompagnerà durante il suo soggiorno in Italia.

A Torino si trovava ad attendere Re Fuad il Principe Ereditario con tutte le autorità civili e militari. L'incontro tra il Sovrano d'Egitto ed il Principe Umberto è stato cordialissimo. Il podestà di Torino ha porto al Sovrano il saluto della città che lo ebbe suo ospite e di cui è cittadino onorario. Infatti, come è noto, Re Fuad risiedette per lunghi anni nella nostra città, dove seguì i corsi dell'Accademia militare.

Dopo la presentazione delle autorità, Re Fuad si trattenne ancora brevemente a conversare coi presenti e, quindi, ossequiato dal Principe Umberto e da tutte le autorità, e accompagnato dal seguito, è risalito in treno ripartendo alle 22.10.

Il programma per la visita di Re Fuad a Roma

ROMA, 1

Domani, alle 11, Re Fuad riceverà in udienza il Capo del Governo. Alle 12 avrà luogo una colazione di famiglia al Quirinale; alle 18 visita al Panteon; alle 20 vi sarà un pranzo di gala al Quirinale. La giornata di mercoledì è così distribuita: alle 10.30, visita alla tomba del Milite Ignoto; 12, colazione di famiglia al Quirinale; 16, visita all'aerodromo di Ciampino, alle 20 pranzo di gala al Quirinale con invito ai capi missione del corpo diplomatico.

La giornata di giovedì sarà distribuita in questo modo: alle 10 visita alle antichità e ai musei; 12, colazione di famiglia al Quirinale; alle 20, pranzo di famiglia al Quirinale; alle 22, ricevimento alla Legazione d'Egitto. Venerdì mattina sarà conferita a S. M. il Re d'Egitto la laurea ad honorem. Alle 12 avrà luogo una colazione di famiglia al Quirinale. Alle 18 Re Fuad visiterà la scuola di Tor di Quinto; alle 20 seguirà un pranzo di famiglia al Quirinale. Re Fuad lascierà Roma sabato.

La compagnia del Ba-Ta-Clan
sospende le rappresentazioni per l'arresto dell'impresario

ROMA, 1

Le rappresentazioni della Compagnia del Ba-Ta-Clan che durante le torride serate estive avevano riscosso tanto successo da parte del pubblico romano, hanno avuto oggi un inatteso e alquanto drammatico epilogo che gettò lo scompiglio fra le molte ballerine che ogni sera si esibivano alla luce dei riflettori fantastici, sul palcoscenico della Pariola. Il presunto ricco signore che «aveva» assunto l'incarico di finanziare la numerosa Compagnia francese facendola venire da Trieste a Roma è stato improvvisamente arrestato a Napoli per ordine della nostra Questura in seguito ad una serie di gravi denunzie sporte contro di lui. A Napoli, infatti, ieri mattina alle 11, negli uffici dell'agenzia teatrale retta dal cav. Campanile alcuni agenti della seconda divisione dichiararono in arresto un signore elegantemente vestito, alto, robusto, che era noto come il duca Sambiase Sanseverino. In Questura ove gli fu notificato il mandato di cattura emesso dall'autorità di Roma, si qualificò per Giuseppe Sambiase, fu Ruggero, di 40 anni, abitante a Roma, in via Nomentana n. 268. Il mandato d'arresto era motivato dall'imputazione di truffe in danno di imprese teatrali, consumate con l'emissione di «cheques» a vuoto e con l'autorità del titolo che il sedicente titolato non godeva affatto. Il Sambiase era assai noto a Napoli ove era vissuto tre o quattro lustri fa, brillantemente, sperperando un vistoso patrimonio. Poi sparì da Napoli e menò vita brillante a Milano, a Torino, a Roma e a Parigi. A Milano, dove fu fermato tempo fa in seguito ad un oscuro traffico, diretto, sembra, a far emigrare quadri antichi di valore, si faceva chiamare col titolo di duca Campano. La sua pronta intelligenza, i suoi tratti cordiali ed espansivi, una innata prodigalità, gli acquistavano simpatie e davano autorità alle sue asserzioni. Recentemente cominciò ad occuparsi di compravendita di oggetti d'arte antica, non trascurando però, gli affari teatrali che, gli erano anche andati bene. La Compagnia del Ba-Ta-Clan, che tanto successo ottenne a Roma, era stata condotta in Italia dall'arrestato che aveva trattato la scrittura per Napoli. Appunto per concludere questo affare e per incassare l'anticipo di 25.000 lire egli si trovava come abbiamo detto, negli uffici del cav. Campanile agente dell'Eldorado. Il Sambiase oltre a diversi titoli più o meno immaginari, secondo quanto afferma la Questura, non aveva mancato di circondarsi di tutto quel lusso necessario ad un uomo di grandi affari quale appariva. Aveva un grande e veloce automobile sulle cui modalità d'acquisto, la polizia sta indagando; aveva affittato un lussuoso appartamento in via Nomentana 268, quasi di fronte alla Villa Torlonia, stabilendovisi con la moglie e tre bimbi di tenera età.

Quattro prime denunzie a carico del Sambiase, motivate dal rilascio di vari «cheques» a vuoto fecero rivolgere sul duca l'attenzione della polizia. La prima fu sporta dalla ditta Helene Kunh, con sede in via Vittorio Veneto, ove egli aveva acquistato, senza pagare con moneta contante, 14 tappeti persiani per un ammontare di 33.000 lire parte per la Compagnia, parte per suo uso personale. La seconda denunzia fu presentata da un cameriere di un noto ristorante, Ottavio Rossi, che consegnò al Sambiase 15.000 lire, dietro il rilascio di uno «cheque» non coperto; la terza da tale Alfredo Vaselli, che gli consegnò 4000 lire, mentre la quarta denuncia per altre 4000 lire pe rla fornitura di generi alimentari fu presentata dalla ditta Vittorio Marchetti ed Ermenegildo Graziosi. Queste le prime denuncie che indussero la Questura di Roma ad ordinare l'arresto del Sambiase. Ma secondo quanto si afferma l'arrestato avrebbe commesso altre truffe per somme non indifferent. Finora ne sarebbero state accertate per più di 100.000 lire.

La seconda giornata della prima Olimpiade Nazionale

Il campionato di ciclismo su strada vinto da Vitali

COMO, 1

Una scarsa folla assiste alla partenza dei campionati su strada dei dilettanti. Ma essa si va infittendo man mano si avvicina l'ora dell'arrivo, tanto che il gruppo dei vittoriosi ha avuto al traguardo le acclamazioni dell'entusiasmo popolare, giustamente dovute alla bella gara.

La partenza

Le operazioni di partenza si iniziano molto per tempo. Il via viene dato alle 6.44. L'immenso gruppo dei partecipanti, 201, formano una massa confusa e multicolore. Appena il comandante Tarabini, console della Milizia comasca abbassa la bandiera, il folto gruppo si lancia sul Lungo Lario scendendo verso Camerlate. Il fondo stradale accidentato provoca dopo Rebbio più di una caduta e numerosissime forature. Ad Olgiate il gruppo di testa è ancora foltissimo, nonostante che la media si mantenga sui 33 chilometri orari.

A Varese sono assieme 50 corridori che attaccano con energia la prima seria difficoltà del percorso costituita dalla salita che porta a Bisuschio. Marchisio è al comando sul pendio e provoca una prima selezione. A Malnate sono in gruppo oltre 30 partecipanti. Nessuna fase emotiva, nè azioni notevoli si hanno di qui a Como ove sul viale davanti allo stadio è fissato il controllo a firma e a rifornimento. Alle 9.4 il gruppo dei primi, forte di una quarantina di unità e capitanato da Canazza, Enzo Brambilla, Cesani e Frelli, piomba ai tavoli della firma. I «leader» hanno impiegato a compiere il primo giro 2 ore, 20'16"1/5, ad una media di 30 chilometri. Arrivi e partenze si succedono rapidissime e alle 9.30, 137 uomini hanno firmato al controllo. Intanto la gara è entrata nella fase decisiva. Raramente si è assistito ad una prova così continuamente ed aspramente combattuta. La velocità è sostenutissima e inesorabilmente gli infortunati ed i meno disposti che perdono contatto, sono tolti dalla lotta per il primato. Lungo il Lago di Como per Torno, Nesso, Bellagio, in testa si marcia a 30-32 chilometri orari e da Bellagio si entra a ritroso sulle strade del circuito del Lario e, per Limonta e Onno, si attacca la salita di Valbruna e sono in gruppo non più di 20 corridori. Mancardi parte di scatto a Onno e sulle prime rampe della salita verso Valbruna, si attacca nettamente.

Le fasi emozionanti della corsa

De Filippi ha un ritorno impressionante. Lascia i compagni, piomba sul fuggitivo, che stacca subito con decisione e arriva al valico con 25" su Asmonti e con 1'3" su Briano che hanno superato anche essi Mancardi. In discesa Briano e Asmonti ricongiunti ad Asso riprendono De Filippi prima di Erba e con lui solamente si avviano rapidi sullo stradone comasco.

Sulla salita di Cassano d'Adda, Briano cede ed i due fuggitivi, che hanno ormai un vantaggio di quasi due minuti vanno verso il traguardo. Ed ecco l'ultimo colpo di scena. La gara che sembrava ormai decisa a favore di coloro che fra Onno e Valbruna avevano imposto le proprie superiori doti di arrampiccatori muta fisionomia. Dal polverone delle vetture al seguito, sbucano, successivamente, nella discesa dopo Cassano, a non più di 5 chilometri dall'arrivo, Innocenti, Vitali, Mancardi, Pesenti, Tramonte e Zola che portano così a termine un bellissimo inseguimento reso più difficile dalla densa barriera delle vetture ufficiali o non dietro il gruppo dei due in testa. L'andatura dopo il ricongiungimento cala ancora ed il gruppetto transita lungo le vie di Como per imboccare dopo il passaggio a livello il rettilineo finale lungo il lago, sul viale XXVII Maggio. La strada è completamente sgombra ed il pubblico è mantenuto dietro la fila degli alberi da uno sbarramento di corde.

L'arrivo e la vittoria di Vitali

In perfetta regolarità si svolge quindi la volata che ha visto la netta vittoria di Vitali, distaccatosi ai cento metri di quasi due macchine e che sul traguardo manteneva ancora oltre una macchina su Asmonti, De Filippi e Neri. Ecco l'ordine di arrivo: 1) Giuseppe Vitali, del Velo Club Costa di Treviglio, alle 11.44'4" impiegando ore 5.4" a compiere i 144 chilometri del percorso alla media oraria di chil. 28.182; 2) Asmonti Cesare, dello Sport Club Spallanzani di Milano a una macchina; 3) De Filippi a mezza ruota; 4) Neri; 5) Pesenti; 6) Mainardi; 7) Tremontini; 8) Zola; 9) Innocenti, tutti con lo stesso tempo del primo. Seguono nell'ordine Briano, Tarantolo, Piovano, Proserpio, Latuada, Capitanio, Nagro, Tagliabue, Poero, Riboli, Brambilla Ezio.

Gli italiani alla gara schermistica di Mondore

MILANO, 1

Sabato 6 agosto avrà luogo a Mondore una grande riunione schermistica internazionale alla quale parteciperanno i migliori campioni di Francia, prof. Ayat, Seline, Remy, Van Hufel e il belga Tack. Il maestro Mangiarotti di Milano incontrerà il fuori classe francese L. Gaudin in un match di spada a 16 colpi. Accompagneranno Mangiarotti, per partecipare al torneo internazionale, i dilettanti Riccardi, Agostoni e la signora Rosetta Mangiarotti.

Un oscuro dramma famigliare
Uccide la moglie gelosa della figlia

UDINE, 1.

Giunge notizia da Sacile di un gravissimo fatto che ha impressionato vivamente questa popolazione. I coniugi Saverio De Rovere, di 54 anni, da Vigovano, e Barbara Farina, pure di 54 anni, abitavano in una casa isolata, mentre i figli si trovano in Francia, ove in questi giorni i coniugi avrebbero dovuto raggiungerli. Sembra che la causale dell'oscura tragedia che stiamo per narrare, si debba ricercare nelle scenate che la Barbara faceva al De Rovere, gelosa della propria figlia Vittoria! La sera del 29, il De Rovere rincasato cominciò a picchiare la donna e a calci la gettò ruzzoloni per le scale. Giunta la donna all'ultimo gradino, il marito la raggiunse e le battè il capo sullo spigolo, lasciandola lì svenuta. Si recò quindi a letto e dormì saporitamente.

L'indomani, alzatosi, vide che la moglie era ancora priva di sensi e che perdeva sangue da ampie ferite, percui volle avvertire un medico. Ma strada facendo, entrato in una osteria, si dimenticò di ciò che doveva fare e si ubriacò. Furono i vicini a soccorrere la Barbara che fu portata all'ospedale ove oggi cessò di vivere. Il De Rovere è stato arrestato, mentre l'autorità sta indagando per stabilire esattamente sulle cause dell'oscuro dramma.

Due disgrazie a bordo del "Saturnia,,

POLA, 1

Nella giornata di oggi, durante le operazioni di immissione nel grande bacino galleggiante del cantiere Scoglio Ulivi della motonave «Saturnia», accaddero due disgrazie, di cui una grave. La prima disgrazia è toccata all'operaio del cantiere di Monfalcone, Antonio Bertagno, il quale, caduto da una bozza di catene, riportò contusioni al piede destro, per cui fu necessario l'intervento medico ed il suo trasporto all'ospedale. La seconda disgrazia accadde verso le 12.45, mentre il marinaio Francesco Buich, di 22 anni, addetto ai bacini del cantiere di Pola, stava recandosi sopra coperta, attraverso uno dei corridoi della motonave. Poco pratico e a causa di una momentanea interruzione della luce, il giovane, trovatosi di fronte ad un porlo aperse con l'intenzione di proseguire. Anzichè la prosecuzione del corridoio, la porta immetteva nel vano formato dalla buca di un saliscendi. Il Buich si trovò, improvvisamente, nel vuoto e precipitò da un'altezza di 12 metri. L'urlo straziante del caduto richiamò l'attenzione degli altri operai che si affrettarono verso il luogo della disgrazia. Sollevato, il Buich che presentava varie ferite in tutto il corpo, fu trasoprtato all'infermeria del cantiere, ove ebbe le prime cure. Quindi, con l'autolettiga dei pompieri accorsa sul posto, fu trasportato all'ospedale, ove gli furono riscontrate la frattura del femore sinistro, una ferita lacero-contusa alla regione parietale destra e conseguente commozione cerebrale. Fu accolto con prognosi riservata, dato che le sue condizioni sono gravissime.

La condanna di un deputato francese
per un mortale accidente automobilistico

PARIGI, 1

Il Tribunale correzionale di Blois ha condannato a tre mesi di carcere da scontarsi subito, a 2000 franchi di ammenda e 6000 franchi fra danni e interessi, il deputato Chavagnas, il quale mentre guidava un'automobile, si era reso colpevole di un accidente che aveva provocato la morte di un uomo.

Cosa farà Bragaglia

ROMA, 1.

Per la prossima stagione teatrale, nella necessità di non privare i nuovi autori italiani della loro scena sperimentale di via Avignonesi, Bragaglia va calcolando una intensa stagione nel Teatro alle Terme Romane pur preparandosi col repertorio e con le scene degli «Indipendenti» a tentare i grandi teatri, dove proverà a conciliare le aspirazioni dell'avanguardia con le esigenze del pubblico normale. Avremo dunque, nel prossimo inverno, un Bragaglia per pochi inframmezzato con un Bragaglia per tutti.

Per tanto il primo programma di Bragaglia, destinato ai teatri normali, non impedirà l'attuazione del consueto, e potranno essere inscenate con certezza le produzioni dei giovani «indipendenti» con le opere straniere più ardite, secondo funzione particolare dello «Sperimentale romano, realizzabile soltanto in una scena d'eccezione, laboratorio d'analisi del nuovo, clinica artistica indispensabile. Codesto programma intende quest'anno favorire i tentativi di nuovi generi teatrali.

La condanna di due operai
che aggredirono un loro superiore

POLA, 1

Stamane sono comparsi dinanzi al nostro Tribunale, presieduto dal cav. uff. Carlomagno, tali Pietro Montante ed Emanuele Piras, occupati nella miniera di carbone di Albona. La sera del 13 giugno di quest'anno avrebbero, secondo l'accusa, aggredito l'ing. Matteo Pfersikg, cagionandogli varie lesioni alle mani ed al collo. Il Montante inoltre è accusato di aver sparato anche un colpo di rivoltella, senza il fine di uccidere il superiore. Aperta l'udienza, il presidente procede all'interrogatorio del Montante, che è difeso di fiducia dall'avv. Cerlenizza. L'imputato dice che il giorno del fatto, disperato per le tristi condizioni finanziarie in cui si trovava, poichè era stato licenziato per una disputa avuta con l'ingegnere, decise di uccidersi. Poi, non ne ebbe il coraggio, e alla sera, incontrato l'ingegnere, lo pregò di riprenderlo al lavoro. Non solo la sua preghiera non fu accolta ma il Pfersikg gli comunicò che tra qualche giorno avrebbe dovuto abbandonare anche l'abitazione che occupava. Esasperato, estrasse la rivoltella, anche per intimorire l'ingegnere, che invece gli si gettò addosso. Caddero entrambi a terra. L'accusato non sa come partì un colpo. E' la volta del secondo imputato, Emanuele Piras, difeso dall'avv. Stefani. Egli afferma di essersi intromesso tra il Montante e l'ingegnere per dividerli e nega di aver aiutato il compagno ad aggredire il superiore. Aggiunge che mentre cercava di impadronirsi dell'arma, partì un colpo che gli perforò la mano sinistra. L'ing. Matteo Pfersikg sostiene invece di essere stato aggredito da tutti e due gli imputati. Il Piras lo afferrò per il braccio con una mano, e con l'altra alla gola. Vengono quindi escussi numerosi testimoni, parecchi dei quali sono concordi nel dire che gli imputati quel giorno erano ubriachi.

Particolarmente interessante è la deposizione del segretario dei Sindacati Cesare Valentino e dell'ingegnere Paliaga, i quali riferiscono in merito ai cattivi trattamenti usati agli ex combattenti e ai fascisti e alle facilitazioni usate invece agli elementi allogeni e tedeschi. Terminate le deposizioni parla l'avv. Ciasca per la parte civile, il P. M. avv. Porcari, l'avv. Cerlenizza, difensore del Montante e l'avv. Stefani difensore del Piras. Dopo lunga delibera il presidente dà lettura della sentenza con la quale condanna il Montante a due mesi di reclusione col beneficio della condizionale e la non inscrizione nel casellario e assolve il Piras.

L'inaugurazione ad Albona
della mostra granaria

POLA, 1.

Informano da Albona che è stata aperta colà, con grande solennità, la mostra granaria dei Comuni di Albona, Fianona, Val d'Arsa, Barbana e Isole del Carnaro. Il presidente della mostra, conte Giuseppe Lazzarini, podestà di Albona tenne il discorso inaugurale mettendo in rilievo l'importanza della battaglia del grano voluta dal Duce per la ricostruzione della Nazione. Parlò anche il dott. Sacchi della Cattedra ambulante di agricoltura, il quale si intrattenne specialmente sulla cultura razionale del frumento e sulla possibilità di introduzione di aratri per la lavorazione profonda del terreno. Dopo alcune parole del tecnico dott. D'Andri, la mostra fu aperta. Il numero dei campioni esposti è di 78, quello degli espositori di 50: del Comune di Albona, 6 di quello di Fianona, 12 di Barbana e 5 dei Comuni delle isole del Carnaro. Bellissime le spighe esposte su quadro a fondo azzurro, intrecciate con nastri dai colori nazionali. Il duplice scopo del comitato ordinatore è stato completamente raggiunto, cioè di premiare i produttori più attivi e costanti e di dimostrare la possibilità tecnica di una maggiore produzione granaria della nostra provincia. Più tardi la giuria è passata alla distribuzione dei premi.

CRONACA DELLA CITTÀ

Il problema dei fitti e le udienze davanti al Pretore

I contratti stipulati prima del nuovo decreto

Dall'avv. Benedetto Napoli riceviamo questa interessante nota a proposito del decreto sui fitti:

«Ho avuto occasione di constatare che molti proprietari di stabili e molti amministratori, interpretano il regio decreto legge 16 giugno 1927, N. 948, a loro esclusivo vantaggio per quanto si riferisce ai nuovi contratti di locazione stipulati prima dell'entrata in vigore del decreto in questione da avere attuazione dopo di esso, e precisamente in quanto è disposto all'art. 7 del regio decreto e ai N. 1, 2 e 7 delle istruzioni.

Tali proprietari e amministratori (dimenticando che l'art. 1 del decreto stabilisce che a decorrere dall'andata in vigore del presente decreto, non potranno essere aumentate le pigioni attualmente corrisposte) interpretano che, nel caso dei suddetti nuovi contratti, le riduzioni per tali nuovi contratti avranno come base il nuovo prezzo pattuito.

Ora ciò è errato, perchè l'art. 7 del decreto e il N. 2 delle istruzioni non dichiarano che la riduzione sarà fatta «sulla base» delle nuove stipulazioni, ma solo che la riduzione «avrà decorrenza» dall'inizio di attuazione del nuovo contratto.

Il che è confermato dall'art. 1 del decreto che vieta ogni aumento e dalla dizione del numero 7 delle istruzioni, che è la seguente: «salvo ad attuare «successivamente» la riduzione sulla maggiore pigione all'inizio del nuovo contratto, come è disposto dal N. 1, ultima parte delle presenti istruzioni.»

Ed il N. 1 ultima parte delle istruzioni dice: «Ogni patto posteriore alla detta data, col quale sia convenuta una pigione maggiore di quella che era corrisposta all'entrata in vigore del decreto legge su indicato, è nullo di pieno diritto».

Un esempio varrà meglio a spiegare il valore delle interpretazioni.

Sia il caso di un locale di abitazione di non più di cinque stanze, per cui il fitto attualmente corrisposto non supera il quadruplo anteguerra e per cui l'attuale conduttore aveva già stipulato nel marzo u. s. un prezzo superiore, non solo all'attuale, ma anche al quadruplo anteguerra.

Secondo l'interpretazione dei signori proprietari, l'inquilino che ha tale pigione non potrebbe invocare l'applicazione dell'art. 1 del decreto, ma potrebbe solo ottenere una riduzione sul nuovo prezzo stabilito, anche se tale riduzione lo costringa al pagamento di una pigione che sia maggiore di quella attualmente corrisposta!

Ciò è un controsenso: In tal caso si avrebbe l'assurdo che il vecchio inquilino verrebbe a subire un aumento di prezzo; mentre, se egli abbandonasse locale, il nuovo inquilino non pagherebbe più di quanto attualmente paga l'uscente.

Esempio pratico per un'abitazione di non più di cinque stanze:

a) pigione dell'anno 1914 lire 1000; b) pigione attualmente corrisposta lire 3000; c) pigione pattuita in febbraio 1927 e con decorrenza dal 24 agosto 1927 lire 6000.

Secondo l'esatta interpretazione, il fitto deve rimanere anche per il nuovo contratto in lire 3000, e cioè perchè se il prezzo di lire 3000 non è aumentabile (art. 1 del regio decreto), non è però d'altro canto riducibile essendo esso inferiore al quadruplo di quello anteguerra (art. 2 regio decreto). Secondo invece la teoria dei proprietari di stabili, il nuovo prezzo dal 24 agosto 1927 sarebbe di lire 4000, poichè si prenderebbe come base il prezzo pattuito di lire 6000 e lo si ridurrebbe al quadruplo anteguerra, ossia a lire 4000, non tenendo cioè conto dell'art. 1 del regio decreto, nè del N. 7 delle istruzioni, che rimanda (si noti bene!) alla seconda parte del N. 1 delle istruzioni, e cioè... al divieto di aumentare sopra il prezzo attualmente corrisposto!

L'art. 7 del R. Decreto va quindi interpretato nel tempo e nei poteri di riduzione del prezzo del fitto rilasciato ai pretori e nella validità di tutte le altre clausole contrattuali. E cioè:

1) Il Pretore si interessa del nuovo contratto solo quando esso sarà per avere inizio (ad esempio in gennaio 1928 se dovrà avere inizio nel febbraio 1928).

2) Il Pretore potrà concedere per contratti in corso, una riduzione, ad esempio, del 10 per cento sul prezzo attualmente corrisposto e potrà concedere invece per il contratto ancora da iniziarsi una riduzione ad esempio del 20 per cento sempre sul prezzo attualmente corrisposto.

3) Il locatore o il conduttore non potranno unilateralmente chiedere lo annullamento del contratto già stipulato, ma dovranno rispettarlo in ogni sua parte (durata di locazione, patti speciali ecc.) tranne che nel prezzo di affitto che sarà ridotto come per il contratto in corso.

4) Tutte le conseguenze inerenti alla riduzione del prezzo di affitto, rimborsi ecc. potranno farsi valere solo dall'inizio di attuazione del contratto.

Ritengo poi del resto che si potrebbe anche concedere ai sigg. proprietari di stabili l'interpretazione dell'art. 7 del R. Decreto nel modo da loro voluto. Se tanto loro che il sig. Pretore non dimenticheranno che esiste lo art. 1 del Decreto i conti muteranno di poco.

E difetti l'unico pericolo sarebbe quello di rimanere col prezzo di pigione invariato da quello attualmente corrisposto.

Ed invero:

a) per le abitazioni di cinque stanze se l'attuale prezzo è inferiore al quadruplo ante guerra, esso rimarrà invariato sia per il contratto in corso che per il nuovo, e se l'attuale prezzo è superiore al quadruplo ante guerra esso sarà ridotto al quadruplo ante guerra sia per il contratto in corso che per il nuovo.

b) Per gli altri locali le riduzioni saranno fatte successivamente e sui diversi prezzi, (dato e non concesso) ma sempre tenendo conto dell'art. 1 del R. Decreto.

Diamo per questo caso due esempi che spiegheranno meglio:

1) esempio (per un negozio) fitto attualmente corrisposto L. 2000, «pattuito per il nuovo contratto» lire 3000; riduzione per il contratto in corso (L. 2000, meno il 20 per cento lire 1600). Lire 1600; riduzione per il nuovo contratto (lire 3000 meno il 20 per cento, lire 2400) L. 2000, perchè non si può superare il prezzo attualmente corrisposto.

2) esempio (per un negozio).

fitto attualmente corrisposto L. 2000 fitto pattuito pel nuovo contratto lire 2200; riduzione per il contratto in corso (L. 2000 meno il 20 per cento, lire 1600. L. 1600; riduzione per il nuovo contratto (lire 2200 meno il 20 per cento, lire 1780). L. 1780.

Infine è da osservare che l'art. 9 del decreto dispone il provvedimento del Pretore non è soggetto a gravame, ma tale disposizione riflette solo ai provvedimenti presi dal Pretore circa la riduzione dei prezzi stabiliti nei contratti, e non alle possibili violazioni di legge in cui possa incorrere il Pretore. Così che se il Pretore dovesse ad esempio, violare l'applicazione dell'art. 1 del R. Decreto stesso, srebbe possibile il ricorso per violazione di legge.

Inquilini e padroni di casa davanti al Pretore per la discussione e l'esame dei ricorsi

Da ieri, presso la nostra Pretura, hanno incominciato a funzionare tre sezioni e precisamente quelle dei pretori dott. Ianka, dott. Zerboni e dott. Ruprecht. In tutte e tre le sezioni si sono rinnovate le stesse animate e calorose discussioni tra inquilini e padroni di casa, più che mai avversari irriducibili e tenaci.

Solamente in una sezione ci fu data occasione di assistere ad una scena commovente.

Un padrone di casa poco mancò — è la verità — che non si gettasse nelle braccia dell'inquilino per fargli capire, con quella manifestazione di offerta, quanto sviscerato amore egli per lui nutre e nutriva!

E l'inquilino, commosso fino alle lagrime di tanta affettuosità, esclamò con voce che sapeva di rammarico:

— Ma perchè no dirme prima che la me voleva cussì ben? Almanco la me gavaria sparagnà la seccada de far el ricorso!

— Creatura mia! — rispondeva il proprietario — lei la me iera tanto caro, che volevo che de lei tuto me fussi... caro!

— Anca l'afito?

Il Pretore giustamente pensando che a quella forma di affettuosità l'inquilino ci teneva poco, ridusse, per troncare la scena, il fitto a eque proporzioni.

Una casa invidiabile: luce, acqua, gas e... vino!

Un vivacissimo alterco successe però in un'altra sezione, dove il proprietrio, testardo fino all'eccesso, stentò a piegarsi ai ragionamenti del Pretore, sostenendo di avere procurato all'inquilino tutte le più raffinate comodità che mente umana possa immaginare.

— El ga el quartier tuto rinovado...

— De fora: la fazzada!

— El ga acqua, luce, gas, vin...

— Come? Come? vino?!

— E sì. A pianteren ghe xe un deposito de vin!

— Ma caro paron lei la ga bacoli: El vin no lo go miga sula spina de la scafa!

— No me importa! Aver un deposito de vin in casa xe za una comodità!

— Forsi par lei che el bevi, ma mi che son astemio!...

— Ben, su sto qua discuteremo. Ma no la podarà negar che la ga una vista magnifica.... un'aria de paradiso...

— E otozento e quaranta lire al mese! Se paga anca l'aria adesso?

— La ga ricorso e deciderà el pretor!

Ed il pretore dicise in maniera che il proprietario fu costretto ad esclamare: Ancora un per de ste cavade de sangue e mi vado in malora!

Ma a smentire tale catastrofica previsione saltò su l'inquilino il quale disse:

— No la se stia spaventar sior Pretor; sto qua el xe imbotì de un per de milioni!

— Non mi spavento di nulla — concluse il pretore — Io applico scrupolosamente e coscienziosamente la legge!

Ed il dibattito terminò per dar luogo ad altri un po' più, un po' meno movimentati, ma sempre sostanziati dallo stesso spirito di acredine e di irfiducibilità.

I risultati dei ricorsi

Ed ora ecco i risultati dei dibattiti discussi davanti ai Pretori Ianka, Zerboni e Ruprecht:

Da lire 4000 a lire 3008 per tre camere ed accessori in via Ruggero Manna 8. Proprietaria: Amalia Stoeker; inquilino: Alessandro Marinseg.

Da lire 160 a lire 130 mensili per una camera con comodo di cucina in via Muda vecchia 5. Locatore: Pietro Smoglianovich; subinquilino: Nicolò Salamunovich.

Da lire 3120 a lire 2960 per tre camere ed accessori in via di Torre bianca 9. Proprietario: Carlo de Kuhacevich; inquilino: Venturino Cossoven.

Da lire 150 a lire 125 mensili per una camera, camerino e cucina in Guardiella-Scoglietto 315. Proprietario: Francesco Savarz; inquilino: Paolo Cattarin.

Da lire 120 a lire 90 mensili per una camera e cucina in Chiadino S. Luigi 515. Locatore: Dante Sattin; subinquilino: Antonio Missadin.

Da lire 160 a lire 80 mensili per una camera e cucina in S. Giovanni 1087. Proprietaria: Maria Posar; inquilino: Giuseppe Sorrentino.

Da lire 360 a lire 200 per due camere ed accessori in Corso Garibaldi 18. Proprietario: Giulio Sterpin; inquilino: Filippo Lapajovker.

Da lire 2400 a lire 1557.60 per una camera, camerino e cucina in Chiarbola sup. 3. Proprietario: Enrico Parenzan; inquilino: Giovanni Nano.

Da lire 1140 a lire 853 per una camera e cucina in via Commerciale 88. Proprietario: Giusto Pischianz; inquilino: Antonio Pezzenco.

Da lire 100 a lire 80 mensili per una camera ed accessori in via del Veltro 24. Proprietario: Giovanni Marzi; inquilino: Angelo Scali.

Da lire 7200 a lire 3200 per quattro camere ed accessori in via Montecuccoli. Proprietaria: Angela ved. Spadoni; inquilino: Luigi Anchinelli.

Il Consolato di Cina. Apprendiamo che per ordine del Governo centrale, il Consolato di Cina a Trieste viene momentaneamente sospeso.

Per il trasporto della salma di Carlo Combi

La recente solennità, semplice e commovente, con la quale, presenti i più venerandi patrioti nostri, fu commemorato a Capodistria il centenario di Carlo Combi, ha generato nella città il desiderio che possa adempiersi presto il trasporto della salma dell'illustre istriano nella sua terra natale.

Rimase questo desiderio finora incompiuto non per ostacoli che si sollevassero contro la rimozione della salma da Venezia, dove finora fu custodita con gelosa pietà, ma sopra tutto per l'indecisione intorno al luogo della sua sepoltura, che i cittadini di Capodistria avrebbero voluto nel Duomo, mentre sembra non sia facile conciliare questa aspirazione con le disposizioni ecclesiastiche generalmente vigenti. Ma quando anche la sepoltura non potesse farsi nel Duomo — e appare probabile che a ciò si debba rinunciare —, altre forme di onoranza funebre degne dell'insigne cittadino non mancherebbero: e intorno ad esse si è difatti molto ragionato nei circoli capodistriani, prevalendo in molti l'opinione che a Carlo Combi dovesse consacrarsi un sepolcro accanto alla Chiesa, altri avanzando idee diverse in proposito.

La spontaneità e il calore della recente commemorazione hanno dimostrato che la memoria di Carlo Combi non teme il passare del tempo: e tuttavia non mancano ragioni ideali perchè al voto del trasporto della salma si cerchi di dare prossimo adempimento.

Sono oggi viventi e vegeti i due venerandi vegliardi che, quarantatrè anni addietro, nel fiore dell'età loro, si recavano a Venezia quali rappresentanti di Capodistria ai funerali del Patriota: l'uno è l'avv. Gambini, che in quel tempo copriva la carica di Podestà, l'altro il signor Martissa-Carbonaio, che nella luttuosa circostanza rappresentava il Consiglio comunale. Furono essi a prendere, in nome di Capodistria, lo impegno solenne che le spoglie dell'uomo, in quei giorni lagrimato e pianto, sarebbero state ricondotte un giorno nella terra natale.

Ora quale cerimonia più commovente e più significativa potrebbe celebrare Capodistria liberata che quella di mandare oggi a Venezia quei due stessi uomini, quei due canuti vecchi che di Carlo Combi condivisero le lotte e le speranze, per prenderne in consegna la salma e ricondurla alla città natia?

Un tale avvenimento avrebbe significazione ideale tanto perfetta che ben si comprende come molti a Capodistria lo sollecitino con tutto il loro cuore e raccomandino all'eccellente Podestà che oggi personifica tanto degnamente lo spirito della città istriana, il cav. de Manzini, lo studio delle ultime decisioni perchè il trasporto della salma di Carlo Combi possa effettuarsi.

Il varo della motonave "Araraguara" al Cantiere Navale Triestino

Come è noto, il Cantiere Navale Triestino, dopo una viva lotta con la concorrenza, riuscì ad assicurarsi l'anno scorso l'ordinazione di 4 motonavi da passeggeri e carico per il «Lloyd Nacional» di Rio Janeiro.

La seconda nave venne impostata or sono pochi mesi e ieri è scesa in mare. La costruzione venne eseguita rapidamente e ciò dimostra ancora una volta l'organizzazione del massimo stabilimento della nostra regione, organizzazione che lo mette in grado di compettere vittoriosamente coi maggiori cantieri esteri, anche in fatto di rapidità delle consegne.

Questo fattore, che forse ai profani potrà sembrare di carattere puramente astratto, assume invece un'importanza considerevole specialmente nell'attuale periodo di alto prezzo del denaro. Se si considera, infatti, l'immobilizzazione del capitale corrispondente al valore della nave, il quale, di solito, ammonta a decine di milioni, durante la costruzione della nave stessa, si vedrà subito quale importanza vitalissima assuma la possibilità di metterlo al più presto in valore, in modo da pagare gli interessi del capitale investito nella costruzione, e dando allo stesso tempo un adeguato residuo di utili per la Società armatrice. Per tali considerazioni quindi, la preferenza dell'armatore a parità di prezzo o anche nel caso di un prezzo lievemente maggiore, va a favore di quei cantieri che possono garantire un termine di consegna più breve. Anche i cantieri quindi risentono dell'accelerato ritmo di vita che caratterizza la nostra epoca, e debbono attrezzarsi convenientemente per superare in velocità i concorrenti: il Cantiere Navale Triestino tiene uno dei posti più avanzati in questa gara internazionale di rapidità di costruzione.

Le navi per il «Lloyd Nacional» sono destinate alla navigazione fra i porti brasiliani, ed entreranno tutte in servizio nel corrente anno o nei primi mesi dell'anno prossimo

Il varo

Ieri mattina alle 11.50, alla presenza di un ristretto numero di personalità, di tecnici e delle maestranze, seguì il varo della motonave «Araraguara», seconda delle 4 motonavi che il «Lloyd Nacional» di Rio Janeiro ha ordinato al Cantiere.

La bella e massiccia nave, dopo aver ricevuta la rituale benedizione da un sacerdote ed il battesimo dalla gentile signora Paola Morin, consorte del direttore del cantiere, levati gli ultimi puntelli e dopo il classico colpo d'ascia che spezzò la fune scivolò maestosamente, tuffandosi quindi nelle acque, donde si sollevò tra un grande spruzzo di spuma.

Al momento in cu la poppa della nave toccò l'acqua, tutte le sirene dei piroscafi ivi ormeggiati e quelle delle officine, alzarono il loro grido potentemente, mentre gli operai salutavano agitando i cappelli in segno di giubilo.

Alla breve cerimonia intervennero il comm. Augusto Cosulich, il vice podestà di Monfalcone, cav. Klun, il cav. Stuparich per il Lloyd Register, nonchè una rappresentanza degli armatori e molte altre rappresentanze del mondo marinaro.

Alla gentile madrina il comm. Augusto Cosulich offerse un magnifico mazzo di fiori e un ricco fermaglio con brillanti. Le operazioni del varo furono dirette dal direttore ing. Morin, coadiuvato dagli ispettori signori Borri e Giadrossich.

Le caratteristiche della motonave

Le caratteristiche principali della nave, che è perfettamente eguale a tutte le altre della serie sono le seguenti: Lunghezza fra le perpendicolari metri 112.78; larghezza massima fuori ossatura metri 16.31; altezza di costruzione al ponte superiore metri 8.35; immersione media metri 5.49.

L'«Araraguara» è del tipo a due ponti, lungo castello di prora, cassero di poppa, ponte di passeggiata e ponte delle imbarcazioni.

Sul ponte superiore vi sono gli alloggi per 16 passeggeri di prima classe, il salone da pranzo, dispensa, cucina, ecc. ed inoltre le cabine per gli ufficiali di coperta e di macchina, la cabina del medico, la farmacia, i depositi viveri, ecc. Sul ponte di passeggiata vi sono gli alloggi per 84 passeggeri di seconda classe con relativi bagni e W. C., barbiere, ufficio informazioni, deposito biancheria, dispense, ecc. L'equipaggio è alloggiato a prora, sul ponte superiore, mentre gli alloggi dei camerieri sono disposti nel cassero di poppa.

La nave è dotata di tre camere frigorifere per il carico, disposte nella stiva inferiore a prora della paratia del locale motori; le celle frigorifere per le provviste di bordo sono invece sistemate nell'interponte soprastante alla stiva frigorifera.

A poppa del ponte delle imbarcazioni, in una tuga, è sistemata la sala da fumo di prima classe e la veranda-caffè, e all'estremità prodiera dello stesso ponte, la sala da musica e l'ingresso agli alloggi di prima classe. Il comandante e gli ufficiali hanno gli alloggi in una tuga in teak sul ponte di navigazione.

La nave è provvista di doppio fondo cellulare per tutta la sua lunghezza, ed i diversi compartimenti sono destinati a contenere olio combustibile per i motori, acqua dolce od olio lubrificante. I gavoni di prora e di poppa sono disposti per il trasporto di acqua dolce. Vi sono quattro stive ed altrettanti interponti per carico generale, ed inoltre, come già accennato, una stiva frigorifera. Ogni stiva è provvista di un ampio boccaporto servito da gru idrauliche, complessivamente in numero di dieci. Tutti i macchinari di coperta funzionano elettricamente.

La macchina del timone è del tipo idroelettrico, manovrabile per mezzo di telemotore idraulico dalla cabina di navigazione. La nave è provvista dei moderni mezzi di salvataggio, secondo le prescrizioni del Board of Trade e particolarmente vi sono 4 imbarcazioni di salvataggio, capaci di 200 persone complessivamente. La manovra delle imbarcazioni viene fatta per mezzo di verricelli elettrici.

Saloni e illuminazione

Il salone da pranzo è in stile Luigi XVI, la sala da musica in legno satin chiaro, nel maestoso stile Impero, mentre la sala da fumo in quercia affumicata è arredata nello stile austero dell'epoca elisabettiana. Le cabine sono dotate di tutte le comodità ed arredate elegantemente; ogni cabina ha servizio d'acqua corrente calda e fredda, riscaldamento a vapore ecc.

L'illuminazione della nave è fatta elettricamente ed è stato disposto un esteso impianto telefonico. Naturalmente la nave è dotata di un impianto radiotelegrafico, la cui stazione è disposta sul ponte di navigazione.

L'apparato propulsore è costituito da due motori Diesel-Fiat a due tempi e semplice effetto, a 4 cilindri, sviluppanti in navigazione normale la potenza di 1750 HP asse ciascuno e 2125 HP asse ciascuno alle provo, imprimendo alla nave la velocità di 14 e mezzo miglia orarie. I motori stessi azionano gli ausiliari necessari per il loro funzionamento.

Per la produzione dell'energia elettrica necessaria al funzionamento di tutti i macchinari ausiliari del locale motori e dei macchinari di coperta, illuminazione, ecc., vi sono due gruppi elettrogeni della potenza di 80 Kw ciascuno, mossi da motori Diesel-Fiat da 120 HP asse.

Vi è inoltre un gruppo elettrogeno ausiliario il cui motore semidiesel può essere accoppiato ad un compressore ausiliario. Vi è una calderina a nafta per la produzione del vapore necessario al riscaldamento degli alloggi.

Tutti i macchinari elettrici per il funzionamento degli ausiliari, le dinamo dei gruppi elettrogeni, sono stati costruiti dalle Officine elettromeccaniche del Cantiere Navale Triestino, il quale ha curato inoltre l'impianto elettrico.

Tanto la costruzione dello scafo, quanto quella dell'apparato motore, vennero eseguite secondo le prescrizioni e sotto la sorveglianza speciale del Lloyd's Register e del Registro Italiano per il conseguimento della più alta classe.

Il varo di ieri assume una particolare importanza per il fatto che la nave che scende in mare è la seconda costruzione importante che i nostri cantieri eseguiscono per l'America del Sud, alla quale tanti vincoli ideali e tanti interessi commerciali ci legano.

La "Cosulich" e le comunicazioni dei porti dalmati con l'America

Il giornale *Politika* di Belgrado pubblica in data 26 u. s.:

«Le comunicazioni marittime dei nostri porti con l'America, saranno, a quanto pare, sensibilmente migliorate. La Società «Cosulich Line», la quale già tocca i nostri porti nell'andata per l'America, ha deciso di migliorare queste comunicazioni, sia impiegando navi più celeri, sia toccando i nostri porti anche nel ritorno dalle due Americhe.

Queste notizie saranno accolte con soddisfazione dai nostri emigranti e dal nostro mondo economico. In questo modo i nostri porti acquisteranno d'importanza, poichè con queste misure avranno comunicazioni regolari per mezzo di linee mondiali. Tutti i nostri circoli interessati, e specialmente quelli economici, erano turbati causa la sospensione delle toccate dei nostri porti da parte delle navi della «Cosulich Line»; ora però, che questi servizi verranno ristabiliti, il nostro traffico con l'America sarà per noi di grande utilità».

Adunanza di pensionati statali a Sesana. Nella sala del Fascio di Sesana vi fu ieri una riunione di pensionati dell'ex regime già appartenenti all'equile di Lipizza e Prestranego, con l'intervento del fiduciario signor Sega. Erano inoltre presenti i fiduciari signor Bittner di Postumia e Perhauc di Divaccia.

I desideri esposti furono attentamente uditi dal signor Roich, presidente dell'Associazione pensionati statali di Trieste, che presiedeva la riunione e che promise il più ampio appoggio.

Una necropoli preistorica scoperta a Bisterza

L'importanza archeologica della zona di Bisterza e Torrenova, risale al tempo della guerra, quando vennero in luce casualmente alcune tombe preistoriche emerse dallo scavo di alcune trincee. I frammenti di quegli scavi, eseguiti sotto il controllo del comando militare occupante la zona, vennero raccolti e depositati nel Museo del Rudolphinum di Lubiana. Ma nella scorsa estate, uno studioso di archeologia, l'avv. Migliau, pretore a Bisterza, volle investigare sul passato storico della regione attraverso i rinvenimenti di reliquie, di frammenti preistorici e romani. Dopo alcuni saggi operati sul terreno, e facendo accurate inchieste tra gli abitanti di quei paesi, potè accertarsi dell'esistenza di una vasta zona archeologica che non venne mai esplorata secondo le norme scientifiche. Appurata l'esistenza della necropoli preistorica, l'avv. Migliau informò la Direzione generale delle antichità e belle arti per ottenere il permesso di eseguire gli scavi. Questa estate giunse il consenso dell'autorità. Vennero pure interessati gli enti della Provincia e la Cassa di Risparmio che, compresi dell'importanza della scoperta e del lustro che ne deriverebbe alla storia della Provincia, diedero generosi contributi per il proseguimento dell'opera.

Il piccone ed il badile degli sterratori misero in poche ore alla luce un tratto di necropoli dell'età del ferro costituita da sepolture ad incinerazione, per quanto l'avv. Migliau ne avesse trovato anche una di inumazione in cella. Il tratto scoperto può dare a prima vista l'impressione di una strada rozzamente lastricata da poligoni irregolari di arenaria. Ma ogni pietra segna una tomba. Sotto ogni lastra c'è un'urna contenente i resti combusti di un abitante del Castelliere frammisti alla cenere del rogo su cui fu arso. In quasi tutte le urne non manomesse casualmente nel passato si è trovato qualche oggetto di bronzo o di ferro lasciato sul cadavere. Naturalmente il fuoco del rogo e la trimillenaria permanenza sotterra hanno deteriorato gli oggetti, ma alcuni ornamenti sono bene conservati e desteranno l'interesse degli studiosi e anche dei profani che visiteranno il nostro Museo. Finora sono state estratte alcune fibule a spirale, della grandezza e della forma dei nostri occhiali, qualche crinale bene lavorato, un ben pendaglio triangolare e frammenti di armille di ferro assai guaste, non opponendo il ferro la resistenza del bronzo alle intemperie. Nessun'urna è stata ancora estratta intiera, essendo le stesse divenute friabilissime e sgretolandosi o fendendosi appena liberate dalla stretta della terra; alcune però si potranno ricomporre. La loro forma è quella di una pentola e sono foggiate di cotto assai greggio.

Così per l'opera solerte della Società degli studi fiumani e sotto la direzione dell'archeologo prof. Battaglia, il Museo di Fiume è venuto in possesso di un importante materiale archeologico che accrescerà certo l'importanza storica di tutta la regione. Un vasto campo esplorativo è stato aperto allo studio dei competenti. Purtroppo data la ristrettezza dei mezzi, gli scavi iniziati negli ultimi giorni dello scorso mese, dovranno limitarsi a un tratto della necropoli, lasciando eventualmente per l'avvenire una parziale esplorazione del Castelliere, richiedendo la stessa, sia pure su superficie assai limitata, una spesa ingente, assolutamente al di là delle possibilità finanziarie della Società, la quale, disponendo di altri mezzi, potrà iniziare una nuova campagna archeologica in zone nelle quali sia da attendersi un risultato di maggiore soddisfzione: qualche Castelliere minore o settori del mandamento di Bisterza già caratterizzati da rinvenimenti romani.

Littoria

Centuria mitraglieri della 58.a Legione San Giusto. Tutti coloro che fino ad oggi non hanno ancora portato la fotografia necessaria per il rilascio delle tessere del P. N. F., sono invitati a farlo entro sabato 6 agosto. Allo scopo la fureria della Centuria sarà giornalmente aperta dalle 18.30 alle 19.30. I militi che per tale data non avranno effettuata tale consegna, saranno senza altro radiati.

Comando V centuria «Ardita» della S. Giusto. Tutti i componenti questa centuria sono comandati in caserma mercoledì 3 corr. alle ore 18.30 per mettersi in regola col P. N. F.

Dopo questa data i renitenti saranno radiati dalla Milizia.

VI centuria «Vecchia Guardia» della 58.a Legione S. Giusto. Tutti i militi e capisquadra che non sono ancora al corrente con l'iscrizione al P. N. F. sono invitati a presentarsi al Comando di centuria entro la corrente settimana portando seco una fotografia. Coloro che non si presenteranno verranno senz'altro radiati. Presentarsi dalle 19 - 20.30.

VI nucleo Milizia postale. L'altra sera, nella sala maggiore del Dopolavoro postelegrafico, è stato ufficialmente presentato a tutti i capi servizio il nuovo comandante il VI nucleo della Milizia postale, ten. Giovanni Pinto. Dopo le cordiali parole pronunciate dal cav. De Lorenzis, il quale con molto senso di opportunità ebbe anche a rilevare che ormai non è più il caso di fare distinzioni delle vecchie e delle nuove provincie, il ten. Pinto, con slancio ispirato al più puro patriottismo ed al più profondo sentimento di collegialità, affermò il suo immutabile proposito di voler agire in concordia d'intenti con i suoi superiori ed i suoi collaboratori per l'ognor crescente sviluppo ed il maggior prestigio dell'Amministrazione postale, ch'è un elemento di civiltà di prim'ordine. Le sue parole furono accolte dai convenuti con la più viva simpatia, anche perchè il tenente Pinto inneggiò al Duce con frasi smaglianti, che nei presenti destarono vero entusiasmo.

Ci piace in questa occasione rilevare che il tenente Pinto, nei brevi giorni da quando è a Trieste, con la sua squisita gentilezza ed i modi franchi e leali, seppe già accaparrarsi l'affetto dei colleghi e diede buona prova di tatto e di energia. Fra l'altro, e con intuito veramente eccezionale, egli ha saputo assicurare alla giustizia gli autori di un furto testè perpetrato all'Ufficio postale succursale di Trieste 6, con la sostituzione di un piego contenente cartaccia od altro che racchiudeva la bella somma di 24.000 lire.

Aumento nei prezzi della carne congelata

La Federazione provinciale fascista dei commercianti ci comunica che in conseguenza dei rialzi avvenuti in questi giorni, a partire da domani la carne congelata subirà un aumento di lire 0.20 al chilogramma.

Per gli impiegati ed operai dell'„Adria-Soda" a Monfalcone

La direzione dello stabilimento industriale Adria Soda con la valida e sapiente cooperazione del capitano Gino Biasini ha istituito nella sua colonia operaia e impiegatizia uno spaccio viveri i cui generi di prima necessità possono essere acquistati a prezzo di costo.

Il magazzino consumo recentemente istituito è già fiorente ed ha attirato la massima parte delle famiglie degli operai dell'importante stabilimento chimico.

E' superfluo rilevare l'utilità di tali benefiche istituzioni, che vanno annoverate fra le più efficaci previdenze sociali. Con la nuova lodevole iniziativa l'Adria Soda si è meritata il plauso e la riconoscenza del personale da essa dipendente, che ne ritrarrà tutti i vantaggi da ciò derivanti.

Le disgrazie balneari

Una tredicenne affogata

Una disgrazia mortale ha piombato nel lutto una famiglia. La sciagura è accaduta alle 16 di ieri al bagno popolare della «Lanterna». Una fanciulla, Enrica Fadiga, di 13 anni, abitante in via Pondares N. 6, si trovava nell'acqua, quasi vicina alla riva e giuocava. Ad un tratto scomparve. Nessuno ci badò al momento, ma, poi, fu notata la sua assenza: la poveretta, colta da malore era scomparsa sotto acqua. Dato l'allarme, accorsero il bagnino di servizio e vari presenti che trassero a riva la Fadiga, già in gravi condizioni. Mentre si cercava di apportarle i soccorsi del momento, qualcuno telefonò alla Guardia medica e poco dopo giunse sul posto il dott. De Domini. Purtroppo però era tardi, perchè l'infelice era già spirata. Esauriti i necessari rilievi di legge, la piccola salma fu trasportata nella cappella mortuaria dell'ospedale Regina Elena.

Un'altra vittima

Ieri, alle 15.45, cessò di vivere nell'ospedale Regina Elena dov'era stato trasportato il 18 corr., in grave pericolo di vita, quel disgraziato giovane Carlo Bozzola, di 21 anni, abitante in via della Madonnina, il quale — come i lettori ricorderanno — essendosi recato al bagno «Excelsior» di Barcola e volendo fare un tuffo aveva battuto con la schiena nel fondo sabbioso in modo da fratturarsi la spina dorsale.

Al povero giovane subentrò poi la paralisi degli arti inferiori. Purtroppo, per quanto prontamente soccorso, i medici non riuscirono a salvarlo.

Il salvataggio di tre bagnanti

Ieri l'altro, verso le 12.15, il comandante del piroscafo «Santorio» della Capodistriana, Bartolomeo Perini, dopo esser partito da Capodistria, stava bordeggiando al largo del bagno San Nicolò, quando udì acute grida di soccorso, provenienti dal largo. Guardò verso il luogo donde si gridava e scorse dibattersi disperatamente nell'acqua tre giovani.

Intuito il pericolo il Perini diede subito ordine di filare velocemente in direzione di essi, e fece subito gettare delle gomene con le quali i marinai riuscirono a trarre a bordo i pericolanti, salvandoli così da sicura morte.

I tre giovani vennero premurosamente soccorsi. Ad uno di essi, che presentava sintomi di asfissia dovette essere praticata la respirazione artificiale.

Il cap. Perini, fatto ormeggiare il piroscafo lungo la banchina del bagno di S. Nicolò, sbarcò i giovani i quali, da un medico del vicino ospizio ebbero gli ulteriori soccorsi. Compiuto questo rapido salvataggio il cap. Perini al quale, assieme ai suoi bravi marinai, il pubblico che assistette al salvataggio, fu prodigo di elogi, fece virare il piroscafo verso Trieste dove giunse, nonostante ciò, in perfetto orario.

Giuochi di forza - Una gamba fratturata

Iersera, verso le 23, due amici: Albino Crisciak, di 17 anni, droghiere, abitante in S. Maria Maddalena superiore 503, e Albino Frank, per provare la robustezza dei loro muscoli, vollero sollevale, nei pressi della casa segnata col N. 79 di via Costalunga, una trave di sostegno ad un palo telegrafico.

Nel singolare esercizio, il Crisciak, per superare l'amico, diede una tale scrollata al palo in modo che questo si piegò colpendolo alla gamba con tale violenza da fratturargli la tibia.

Il Crisciak venne subito accompagnato da tale Francesco Rebez alla Guardia medica e con l'autolettiga dell'istituzione trasportato all'Ospedale Regina Elena, dove venne accolto nel quarto reparto.

L'ippodromo di Montebello nei suoi 35 anni di vita

La creazione della pista e il primo periodo di corse

Cinquant'anni fa la passione dell'uomo per il cavallo era diffusissima, e in parte dovuta alle necessità dell'epoca. Era obbligo assoluto per un signore saper cavalcare, possedere un proprio cavallo per la passeggiata mattutina al Cacciatore, a Miramare o a Sant'Andrea, far caracollare il destriero sotto le finestre della propria bella, attraversare in brigata le vie principali della città nelle grandi occasioni ecc. La passione si estendeva anche al sesso gentile, sicchè le amazzoni erano numerosissime. Era ancor sempre passione alla quale potevano dedicarsi soltanto i ricchi.

Lo sport aristocratico dei padri

Il possedere un cavallo per il galoppo andava congiunto con il possesso della pariglia o magari del tiro a quattro per la propria famiglia. Ma anche là dove non c'erano i cavallerizzi, il possesso di un bell'equipaggio, nelle famiglie facoltose, era diventato d'obbligo, pena a passar per tirchi o falliti. E, poichè da cosa nasce cosa, il biroccio lo possedeva anche il pizzicagnolo e chi non poteva possedere propri cavalli, ne prendeva a nolo, per lo meno la domenica. La scarrozzata domenicale era all'ordine del giorno, sia per le piccole comitive di giovani che ci tenevano a guidare il cavallo e ricorrevano a Bertin, a Chersovani e a tanti altri noleggiatori, sia per la famiglia che voleva far bella mostra di sè nel tiro a due, e ricorreva ai Cimadori, sia per le allegre numerose brigate che si accontentavano della «giardiniera», mezzo di trasporto molto somigliante alla barca in mare mosso e che, il più delle volte, anche in conseguenza delle abbondanti trincate di terrano del Carso o di refosco d'Istria o di Berzamino del Friuli, creava il mal di mare.

Tempi passati e fatti tramontare dalla automobile, quelli. Le strade son rimaste su per giù le stesse, e una quantità numerosa di veicoli tirati da cavalli sulle strade maestre si rende impossibile, e il meno che potrebbe toccare a chi vi si accingesse, sarebbe la morte per soffocazione dovuta alla polvere che sollevano le automobili. E siamo arrivati anzi con la polvere al punto che si devono studiare i mezzi di rendere possibile la respirazione anche a coloro che si servono dell'auto, ciò che oggi è difficile, tant'è che si vedono passeggeri di automobili aperte con lo scafandro, a modo dei palombari.

Ma, cinquant'anni fa, come dicemmo, le strade erano ancora, soprattutto, a disposizione del cavallo, così nella nostra città, come altrove. I cavallerizzi erano ancora numerosi e, per la loro posizione sociale, erano anche quelli che più disponevano di mezzi per appagare la passione e le Cavallerizze di Peppino Sussa, dello Haggenauer prima e di Alessandro de Morandini poi, sono ancora vive nei ricordi dei più vecchi. Fra i grandi appassionati vi erano i baroni Morpurgo, Scaramangà, Economo, Scrinzi, Ralli, Burgstaller, i conti Sordina, il cav. Antonio de Volpi, il cav. Filippo Artelli, il Tominz, gli Eisner, i Bertin ecc. ecc., e fu appunto da questo gruppo che un bel giorno, nel 1890, promossa dal cav. de Volpi, sorse l'idea di costruire nella nostra città un ippodromo per le corse al trotto.

La nascita dell'ippodromo

Detto e fatto il cav. de Volpi trovò il posto più adatto: Montebello. A quell'epoca Montebello era cinto da campagne che andavano da via Settefontane giù per tutta la vallata sino a Cattinara. Il monte con le campagne che lo cingevano era un possesso percui si chiedevano 195.000 fiorini. Per quell'epoca un capitale. Tuttavia i 195.000 fiorini furono ben presto raccolti e poi anche la somma occorrente per completare il progetto del cav. de Volpi, e si costituì così, per azioni, la Società delle Corse. Fu un affare d'oro, perchè i fondi, da allora aumentarono più volte del loro valore.

Non tutto il terreno è stato adoperato per l'ippodromo, perchè in esso si dovettero tagliare le strade necessarie e la parte alta del monte, non serviva allo scopo. Più tardi, anche la parte alta fu tagliata dalla ferrovia Transalpina, e la Società dovette cedere il terreno necessario al Governo di allora. La cessione avvantaggiò però la Società delle Corse, poichè trasse da essa i denari per la ricostruzione dell'ippodromo con le nuove tribune e i «boxes» a muratura, lavori compiuti nel 1906. E anche qualche altro appezzamento, come ad esempio, l'isolotto dove sorge la Trattoria Montebello, sul bivio via Domenico Rossetti-viale dell'Ippodromo, fu necessario sacrificarlo in passato.

Ma tuttavia, la Società, possiede ancora vasti appezzamenti al di qua dell'ippodromo, verso la via Rossetti. E il valore dei fondi, oggidì, è di parecchi milioni. Sostanzialmente è questo il beneficio avuto dalla Società, chè, in quanto all'ippodromo, sacrificò sempre denaro per mantenerlo in attività.

La prima giornata

Il tempo passa e non ci si accorge. Sono ormai 35 anni dacchè l'ippodromo di Montebello si è inaugurato, il 4 settembre 1892.

Era allora presidente della Società delle Corse il barone Marco de Morpurgo, divenuto più tardi presidente del Lloyd Vicepresidente era il conte Emilio Alberti de Poia e direttore-segretario il cav. Antonio de Volpi.

Pretese modeste, in quell'epoca. Il pubblico della tribuna A godeva il privilegio di sedere su delle panche, disposte a gradinate, sulla montagnola, dove c'erano anche dei palchetti. Nel centro dell'ippodromo, cioè sul prato, potevano accedere le carrozze e il più delle volte i signori assistevano alle corse restando nella loro carrozza. I premi in denaro erano tutti in «franchi-oro», e i premi d'onore consistevano in bandiere. Il modesto programma della giornata (costava 6 soldi), recava per la prima riunione (4 giornate) i nomi di una dozzina di inscritti. Gran folla, circa 15.000 persone, all'inaugurazione.

Il *Piccolo* del 5 settembre 1892, riferendo l'esito della giornata inaugurale, accennava in prima linea al tempo che minacciava di giocare un brutto tiro alla Società delle Corse, ma si compiaceva poi che Giove Pluvio si fosse limitato alla minaccia, e concludeva: «E fu la benvenuta quella fitta cortina di nubi che protesse i visi delicati delle signore dal troppo fervido bacio del sole, il quale fece una brevissima apparizione di cinque minuti, salutato alla sua partenza con effusioni assai maggiori di quelle che ne aveva raccolto l'arrivo.

Il giornale, tuttavia, attribuisce all'incertezza del tempo se molti dei migliori equipaggi non si fecero vedere a Montebello, ma aggiunge che non mancavano per questo equipaggi eleganti e cita: Il «vis-a-vis» del signor Ianesich; il «mylord» della baronessa Ralli, e quello del signor Salvatore Segrè, con una bella pariglia di storni, il «landau» della signora Salem nel quale si trovava l'egregio sindaco di Udine colla consorte; il «landau» della contessa Alberti; il «mylord» del signor Brunner-Segrè; la «victoria» della signora Fontana; l'«americaine» del signor Salom; il «break» del dott. Guastalla; il «phaeton» del bar. Ralli; il «landau» del podestà dott. Ferdinando Pitteri, l'attacco di fantasia, il tiro a quattro del signor Bertin, ecc. ecc.

Il cronista loda il funzionamento irreprensibile del totalizzatore che, colla voluta rapidità, ebbe un «giro di 4590 fiorini, senza che si avesse a lamentare il minimo errore», e soggiunge: «Il suo organizzatore R. Brunner sta studiando alcune modificazioni alla situazione degli sportelli per renderli più facilmente accessibili al pubblico dei primi posti», e nella relazione della giornata s'elogia molto il sig. Gius. Pigazzi: «Un modello di «starter» che, alla più assoluta imparzialità, alla più inesorabile rigidezza nell'esigere l'osservanza del regolamento, accoppia la forma e la sostanza del perfetto gentiluomo».

I risultati della prima riunione

Troppo a lungo ci condurrebbe il richiamarci alla cronaca che il nostro giornale fa delle giornate susseguenti. Basti il dire che pur consistendo di due pagine soltanto, il giornale occupava per questa cronaca tre colonne. Interessante però nel resoconto della seconda giornata (giovedì 8 settembre) il lamento sulle difficoltà di poter andare a Montebello con vetture pubbliche: «Ho già un impegno — rispondevano i vetturali — con lo stesso sussiego con cui pronuncerebbe queste sacramentali parole una bella damina che ha pieno di annotazioni il suo «carnet», a una festa da ballo. E per salire negli «omnibus» c'è pericolo di fracassarsi le costole». Gli equipaggi entrati all'ippodromo sono in questa giornata più di 300 e, oltre a quelli cui si accennò il primo giorno, vengono particolarmente citati gli equipaggi della baronessa Rittmeyer, della signora Lazzari-Chiozza, dei signori Diem, Girardelli, Affenduli, Cambiagio, Eisner, Hagenauer, del bar. Currò, del bar. de Morpurgo, bar. de Bidischini, contessa Sordina ecc.

La prima corsa, franchi-oro 1500, tre giri di pista, è stata vinta dallo stallone russo «Drug» (1.44 il chilometro) del cav. Filippo Artelli della nostra città; e guidava E. Francia. Seconda la cavalla russa «Mizika» del concittadino Carlo Hilleprand; terzo l'italiano «Baldo» (conte G. Gorinaldi). Tot. fiorini 28:5 e 56:10. Non si usava ancora scommettere sui piazzati. Altra corsa è stata vinta da «Gisella», metri 1609, in ragione di 1.59 il chilometro, della Società Montebello (L. Montuschi) e la corsa per dilettanti da «Emma» (1.46) del cav. Antonio de Volpi (L. Montuschi); seguita da «Linda» (Emilio Hilleprand) e da «Drak» (Carlo Fontana). E la prima giornata segnò anche la prima multa: Cinque fiorini di multa a «Drak», per ritardata presenza allo «start».

Ma già nella seconda giornata si ha la corsa internazionale dotata di 8000 franchi-oro (3 «heats» sopra 5, massimo 11 prove; alla sesta prova partiranno soltanto i vincitori di una prova, avverte il programma). E si presentano fra i concorrenti lo «Spofford» della Stud Bolognese, la «Valkyr» dei signori Artelli e Giannetto, che saranno i gran rivali per parecchie riunioni e con «Conte Verde» e «Conte Rosso», segneranno i loro nomi non soltanto sui libri d'oro del trotto; ma anche, anzi in primo luogo, sulle insegne delle osterie di tutta la zona di Montebello.

Le 11 prove minacciate dal programma fortunatamente si riducono a tre, chè altrimenti le gare sarebbero durate un paio di giorni. E vince la «Valkyr» guidata dal cav. Giuseppe Rossi, nella prima prova, segnando 1.29 1/2; nella seconda 1.30 3/4 e nella terza 1.31 3/4. «Spofford» guidato da Egisto Tamberi, secondo in 1.31-1.32. In altra corsa della giornata debutta «Conte Rosso» (Giuseppe Rossi), ma è battuto da «Gruppo» (1.32) del barone Roggieri, guidato da Aristide Tamberi, fratello di Egisto, trasferitosi poscia in Francia, quale allenatore-guidatore dei cavalli della scuderia Rosseau.

Si svolge pure una corsa di pariglie e vince la pariglia russa «Scrotka» e «Strelok» del bar. C. de Ralli, guidata da A. Piancoschi, pariglia che trotta magnificamente quattro giri della pista, metri 3218, in ragione di 1.47 il chilometro. Altra corsa è vinta da «Pepa C.» (cav. Gaudenzio Tosi) metri 2413, in ragione di 1.54 il chilometro, e si piazza «Refosco» di F. Favero, proprietario dell'albergo «All'Abbondanza», che esisteva in via del Torrente (ora via Giosue Carducci) nell'isola Chiozza dove sorgono i nuovi palazzi delle Assicurazioni Generali. «Refosco» era guidato da Carlo Cassolini, con l'andare degli anni trasferitosi a Vienna, dove è morto.

La «carovana» del cav. Tosi

Il cav. Tosi era un possidente goriziano che partecipò alle prime riunioni di Montebello con «Pepa C», «Figlar» e «Monfalcone», cavalli di cui si serviva anche per fare delle scarrozzate sulle strade del Friuli, ma che, nella stagione propizia, non disdegnava di attaccare sotto il carro per trasportare il letame nei suoi campi.

Questa prima riunione ebbe a capolista per denari vinti la scuderia Artelli e Giannetto con 5000 franchi. Dan Mac Pee, scuderia di Vienna, vinse 1000 franchi, e il cav. Tosi, con la sua «troupe» 500 franchi.

Ma il cav. Tosi poteva dire di aver fatto un buon affare, perchè le spese, specialmente per lui, erano limitatissime. Partiva da Gorizia con i suoi cavalli, la sera. Arrivato qui, nel pomeriggio li faceva correre. Durante la riunione li teneva in qualche stallaggio vicino a Montebello e durante le corse sotto una tettoia appositamente costruita nel centro dell'ippodromo. Appena finita l'ultima corsa, della riunione, alla quale aveva partecipato con qualcuno dei suoi... «cracks», Gaudenzio Toso partiva per Gorizia: Un cavallo attaccato al «sulky», sotto il quale assicurava un sacco di fieno e il secchio per l'acqua, e dietro il quale, venivano attaccati con la corda gli altri due trottatori.

In questa prima riunione di corse bene o male funzionava un segnale elettrico per le partenze e, a quanto pare, la giuria aveva poca fiducia nella regolarità del segnale, poichè nel «Conte Verde» non partì, in causa che fu male inteso il segnale elettrico». Anche in merito all'andatura dei trottatori la giuria era clemente con le scuderie. Ad esempio: «Moschenek», arrivato primo, fu piazzato terzo per andatura irregolare.

Nel maggio 1893, seconda riunione. «Spofford» prende la rivincita su «Valkyr», trottando una prova sul miglio in 1.33, la seconda in 1.29. E da questo momento si formano i due gruppi di simpatizzanti per «Spofford» e per «Valkyr», così come attualmente vi sono coloro che stanno per Canella e per Bruneri. Nella riunione di autunno è di nuovo la «Valkyr» che batte «Spofford», segnando in tre prove 1.28-1.26-1.27.

A presidente della Società è passato il vicepresidente conte Alberti de Poia e vicepresidente è nominato il barone Cimone de Ralli. Il programma delle corse è più artistico e reca figure allegoriche litografate da E. Sambo e C. I programmi precedenti parlavano di «Pesta», facendo uso letterale del vocabolo: «strada segnata dalle orme del cavallo». Da questa epoca la «Pesta», diventa «Pista» e la nuova denominazione rimane. E nel 1893 s'indice il Gran Premio Internazionale S. Giusto, che si disputerà tre anni dopo, cioè nel 1896, ed è dotato con 15.000 franchi-oro

Un cavallo di 30 fiorini

Nel 1894 si correva ancora con l'obbligo del peso. Era prescritto il peso minimo di 75 chilogrammi del guidatore, compreso «cuscino e coperta». Occore rilevare che il peso superiore a quello del guidatore necessario a raggiungere i 75 chilogrammi era costituito da piombo o pietre, che venivano racchiusi nel cuscino o nella coperta foggiata a cuscino sul quale sedeva il guidatore. Da ciò la necessità di comprendere nel peso «cuscino e coperta».

Quest'uso a Vienna continuò sino il 1910. Quale valore potesse avere il peso per le corse al trotto, lo dimostrano i fatti: Con buoni trottatori riuscirono vittoriosi sulla nostra pista un Lamma, un Nello Branchini, un Cesare Montalti, il cui peso personale superava per alcuni il quintale.

Il programma del 1894 segna a caratteri marcati la novità: Presso l'ippodromo, vicino alla pista, vi saranno dei «boxes» a corone 24, «compresa la prima paglia». Ciò voleva dire: Nel momento in cui il cavallo entrerà nel «boxe» troverà il letto bello e pronto. E i primi «boxes» di legno, sorsero dov'è la Trattoria Montebello.

Per la riunione di primavera il noto concittadino Carlo Hilleprand è riuscito ad accaparrarsi un.... «crack». Ha comperato «Satiro», un cavallo magro e malandato destinato al macello, e lo ha pagato la bella somma di... 30 fiorini. Rimesso in carne, e preparato, «Satiro» corre poscia distinguendosi già al debutto e più tardi riuscendo vincitore, con il suo allenatore e guidatore, il triestino Sani, allora nel fior degli anni e alle sue prime armi. «Satiro» — dice il resoconto — ha vinto in 1.46 il chilometro, su metri 3218, con grande superiorità, battendo «Batavia» e «Drusilla». Che feste, dopo la vittoria, e che bicchierate, non tanto per il denaro vinto (400 corone) quanto per la bandiera che sventolava pomposa dal biroccio di Carlo Hilleprand, ammirata dai numerosi amici raccolti sotto i Portici di Chiozza, nel caffè del buon Ferrari.

Il programma delle corse in questa epoca è aumentato di prezzo e costa «10 soldi»; a malgrado che i premi siano fissati in corone.

Nel 1896 le scommesse sui piazzati sono di 25 corone il minimo, e ciò nel primo e secondo posto, cioè le attuali tribune A e B, mentre non vi sono per il terzo posto, il prato.

E si disputa in quest'anno il Gran Premio Internazionale S. Giusto. Vince «Demone» (Gius. Rossi) in 1.32 ed in 1.30.9 le due prove sul miglio. Secondo «Edera» (Gallo); terzo «Don Biaggio» (Lamma). Nel 1897 Adolfo Giorgi trionfa con il suo «Fiumalbo» e Flaminio Brunati con «Idleton» (1.34 il chilometro, su metri 3218). Il guidatore Colombo si fa notare con «Aida» e Aurelio Bellacci riesce vincitore con «Baracca».

I «gentlemen-driwers» e i vetturini

Si era allora già costituito il «Club Gentlemen-driwers» che comprendeva i guidatori dilettanti veramente puri, non partecipando gli stessi che alle corse sociali. I dilettanti partecipavano alle corse vestiti in borghese, distinti soltanto da nastri a tracolla. Portavano tutti il cappello catramato, quello che i popolani chiamavano la «meza nosa». E si assisteva a corse cui partecipavano il barone Demetrio Economo con il suo «General G.», il barone Leo Economo con il suo «Lukawy II», il cav. Antonio de Volpi con «Conte Verde» che era uno stallone bianco, Arrigo Artelli i cui cavalli correvano anche sotto il pseudonimo di «Sir Tergesti», con «Carignano D.», i signori Riccardo Collioud con «Aramis» e Holt Lloyd con «Albis».

La funzione di «starter» era passata a quella simpatica figura che era Ugo de Volani, tanto nota per l'uso del monoccolo e per la troppo ripetuta sua raccomandazione ai guidatori di: «Girare, girare!» quando si stava preparando la partenza.

E nel 1899 vi sono anche corse per vetturini con manifesta superiorità dei cavalli di Leopoldo Ianesch, ancor oggi proprietario di vetture e di cavalli. Ma «sior Poldo», ancor vegeto e sano, nella sua tarda età, si limita ad essere uno degli immancabili spettatori di Montebello.

La riunione autunnale del 1899 finanziariamente si chiude con un considerevole deficit. Su nove giornate di corse si ebbero ben sette di maltempo. E veramente era un tempaccio infernale con acquazzoni torrenziali e vento, così da non potersi paragonare neanche alla peggiore delle giornate dell'epoca attuale.

..."Siora Luzia„, cambia di casa

Ieri, per circa due ore, e cioè dalle 11.30 alle 13.30 in via Gatteri, all'altezza di via Stuparich, vi fu un continuo agglomeramento di persone: si fermavano, osservavano, commentavano, ridevano... e poi proseguivano voltandosi tratto tratto ad osservare...

Il motivo?

In quel punto si trovava fermo un carro a cui era attaccato un magro ronzino: sul carro una cassa e due materassi e lungo la via Stuparich fino all'altezza di via Brunner erano disseminati mobili fracassati, specchi e marmi rotti, casse e cassette infrante: il tutto veniva raccolto e addossato ai muri laterali da due braccianti mentre una vecchierella, carica di una cassetta e di una piccola valigia gridava e sbraitava contro di essi.

E la poveretta, tale Lucia F., raccontava:

— Abitavo in via S. Maurizio n. 10 e oggi dovevo traslocarmi al n. 12 di via Stuparich, dove avevo trovata una stanza a muri vuoti. Caricata la mobilia, i braccianti non si eran curati di assicurarla bene con delle corde sicchè quando il carro si trovò lungo la salita che da via Brunner conduce alla via Gatteri la sottile corda si trappò e i mobili precipitarono a catafascio sulla strada.

Il cavallo durante la catastrofe proseguì tranquillo e non fu potuto fermare che in via Gatteri, cioè sul piano della strada e quando sul carro non eran rimasti che una cassa e due materassi!

Ad un passante che la interrogava, la poveretta che si vedeva distrutto si può dire ogni suo avere, rispose:

— Cossa la vol signor; no i xe omini de una casa de spedizion... i xe do fachini disocupai: careto e caval i ga trovà in prestido... solo la corda credo che fossi sua de lori... e saria sta meio che i la gavessi doprada per qualcossa altro... al savon gavaria pensado mi.

E i due facchini intanto continuavano il trasporto di quei rimasugli caricandoseli come potevano sulle spalle.

"Son stanco de viver e voio morir...„

Ieri sera, verso le 20, alcuni cittadini che si trovavano nei pressi dell'alloggio popolare di via Gaspare Gozzi, scorsero, addossato ad un muro un uomo che si vibrava con una lama «Gillette» violenti colpi al polso sinistro, in maniera da farne sprizzare abbondantemente sangue.

Fermato a tempo, il disgraziato che appariva in preda a viva eccitazione nervosa, venne trasportato con l'autolettiga della Guardia medica all'ospedale Regina Elena dove i medici di turno dopo averlo visitato e fasciato lo fecero accogliere nel IV reparto. Interrogato, disse di chiamarsi Matteo Pinzan, di 28 anni, abitante nell'alloggio popolare di via Gaspare Gozzi N. 5. Chiestogli il motivo del suo gesto folle, il Pinzan disse:

— Son stanco de viver e preferisso morir!

Una denuncia per truffa

I carabinieri della squadra in borghese, al comando del maresciallo maggiore Viro, denunciarono ieri all'autorità giudiziaria, il commerciante Armando C., di 29 anni, già abitante in via Donato Bramante, ed attualmente detenuto nelle carceri di Verona, per truffa.

Secondo la denuncia, il C. nel dicembre del 1925, facendosi credere figlio di un facoltoso banchiere si era fatto consegnare dal commerciante Francesco Mariani, abitante in via Settefontane N. 1, cinque quintali di formaggio, del valore complessivo di 5200 lire. In pagamento il C. rilasciò una cambiale per tale somma, che alla scadenza però non pagò benchè avesse venduta tutta la merce. Ogni ricerca del Mariani per rintracciarlo fu vana perchè il C. frattanto aveva preso il largo.

La subinquilina che non scherza

La signora Vittoria ved. Pitacco, di 40 anni, abitante in via dell'Università, denunciò ieri ai carabinieri della stazione di salita al Promontorio che recatasi a chiedere alla sua subinquilina Casimira Sfasciuk, di 50 anni, il pagamento di 3 mesi di pigione arretrata, per la stanza che ella occupa, era stata minacciata dalla donna con una rivoltella.

In seguito a questa denuncia la troppo energica subinquilina fu arrestata e tradotta alle carceri dei Gesuiti. La rivoltella fu sequestrata.

Un colpo di tenaglia sulla testa

Alle 16.30 di ieri, il cappellaio Osvaldo Maggini, di 19 anni, abitante in via Toti N. 4, trovò da dire con uno sconosciuto il quale, per avvalorare meglio le sue argomentazioni colpì l'altro con una tenaglia in modo da produrgli una ferita alla testa.

Recatosi alla Guardia medica, il Maggini ebbe le cure del caso.

Un'auto investe un ciclista

Ieri, nel pomeriggio, lo studente Ermanno Müller, di 15 anni, abitante in via Edmondo De Amicis 11 stava pedalando al Largo Promontorio, quando, improvvisamente, dal vicolo delle Ville, sbucò veloce un autotassametro, che lo investì e lo atterrò.

Il Müller nella caduta, riportò la frattura del malleolo esterno sinistro e varie contusioni multiple. Il dott. Cabiglio della Guardia medica, prontamente accorso, prestò al ferito le prime cure e lo consigliò poi di farsi trasportare all'ospedale Regina Elena. Infatt ipiù tardi il Müller, accompagnato dalla madre e la una zia, venne condotto, con un'auto vettura, nel pio luogo ed ivi accolto nel IV reparto.

Lo chauffeur investitore per quamto fosse stato lesto a dileguarsi, venne individuato dai carabinieri della vicina tenenza di via Promontorio e deferito all'autorità giudiziaria.

Tra automobilisti e vigili urbani

Un incidente... acrobatico

Domenica scorsa i vigili urbani Oreste e Giovanni Sanzin, furono incaricati di controllare la circolazione delle automobili che passavano per via di Cologna. Ad un certo momento fermarono una vettura in cui c'erano i fratelli Davide e Luigi Zerial, abitanti in Rozzol-Settefontane N. 250. I due protestarono e masticarono anche delle offese. Rimessisi poi in moto, indirizzarono ai due vigili parole poco benevoli percui l'Oreste Sanzin spiccò un salto sulla vettura. Ma gli Zerial lo colpirono alle mani e lo graffiarono costringendolo a saltar giù. Ieri mattina, però, i due furono denunciati al Commissariato di via Vespucci ed arrestati.

Un fotografo... in camera oscura

Il fotografo ambulante Carlo Venzi, di 35 anni, abitante a Divaccia, assunse nell'aprile scorso nei pressi del deposito di munizioni di Brisik (Sgonico), la fotografia di un gruppo di soldati del 12.o Reggimento fanteria, compagnia presidiaria di Prosecco, facendosi versare un anticipo di 12 lire e promettendo la consegna delle varie copie, entro la settimana.

Da quella volta però il Venzi non si fece più vedere. Il soldato Epifanio Lanigia, a nome pure dei suoi compagni di... fotografia, si recò allora ad informare del fatto i carabinieri della stazione di Prosecco.

In seguito alle ricerche diramate, il Venzi fu rintracciato e rinchiuso nelle carceri mandamentali di Divaccia, anche per altro reato da lui commesso.

Che cosa gli fu dato da bere?

— Mi era recato sabato — raccontò ieri mattina l'arrotino Albino Giovanella, di 45 anni, presentatosi all'astanteria dell'ospedale — a bordo di un piroscafo, per consegnare dei coltelli che mi erano stati dati per l'affilatura. Il cuoco di bordo, del quale ignoro il nome, mi offrì a un certo momento un bicchiere contenente un liquido che io, avendo sete, trangugiai d'un sorso. Non so di che razza di roba si trattasse, so soltanto che da allora soffro un intenso bruciore alla gola.

Il medico, visitatolo accertò che il caso non era grave, percui l'arrotino se ne andò più tranquillo.

Un colpo di mazza sul piede

Ieri, nel pomeriggio, il bracciante Carlo Stock, di 50 anni, abitante in via della Cattedrale N. 14, fu costretto di recarsi all'ospedale Regina Elena per farsi medicare delle contusioni al piede destro ed escoriazioni al ginocchio destro. Lo Stock spiegò che la causa delle ferite era dovuta ad un accidente capitatogli durante il lavoro, nello Stabilimento Tecnico Triestino di S. Andrea. Mentre era nel reparto montaggio, interno ad una macchina, si era lasciato sfuggire dalle mani una pesante mazza la quale, cadendogli sul piede destro glielo aveva conciato in quel modo.

L'incendio di una casa colonica

Ieri l'altro, verso le 22, alcuni contadini che passavano lungo il vialone che conduce nel villaggio di Zaule, notarono che da una casa di S. M. Maggiore si sprigionavano dense nuvole di fumo nerastro. Mentre un gruppo di volontari accorreva nei pressi della casa, qualcuno si recò ad avvisare i carabinieri della località, che avvertirono telefonicamente i vigili al fuoco, i quali accorsero con un carro di campagna al comando del capitano Bugliovaz.

Quando i pompieri giunsero sul posto lo stabile — una casa colonica contrassegnata con il numero 516 — era in parte preda delle fiamme, che già avevano intaccato il tetto, dal quale guizzavano lunghe lingue di fiamma fra nembi di denso fumo. La manovra di estinzione fu non poco inceppata dalla mancanza d'acqua e intanto il fuoco assumeva sempre maggiori proporzioni, minacciando seriamente anche la parte anteriore del fabbricato, ch'è composto di diverse stanze al pianterreno e primo piano, occupate dal proprietario, l'agricoltore Francesco Marsich. Dopo brevi ricerche, i pompieri trovarono in una campagna attigua un pozzo e a furia di secchie — si dovette fare la fila — e, con la cooperazione dei carabinieri e dei contadini, la manovra di spegnimento potè essere iniziata, ma poichè con quei mezzi non era possibile spegnere il fuoco, il cap. Bugliovaz telefonò in caserma per chiedere l'invio di un'auto-cisterna che serve per annaffiare le strade, e che provvisoriamente si trovava a disposizione. Poco dopo giunse l'autocisterna e, dopo qualche ora di faticoso lavoro, i pompieri riuscirono, in un primo tempo, ad isolare il fuoco e quindi a spegnerlo.

Poichè la casa minacciava di andare completamente distrutta, i vigili, aiutati da molti volontari, per evitare anche un maggior danno, avevano trasportato in precedenza sulla strada tutto il mobilio, che così potè essere salvato dalle fiamme.

Verso le 6 del mattino la squadra dei pompieri fece ritorno in caserma.

I carabinieri di Zaule iniziarono indagini per accertare le cause dell'incendio, dato che già un'altra volta lo stesso stabile stava per essere distrutto dal fuoco. Però le cause non poterono essere accertate. Al momento dello scoppio dell'incendio, tutta la famiglia Marsich era assente da casa.

Il danno, che ascende a circa 40.000 lire, è coperto d'assicurazione.

Un bimbo schiacciato da un carro

Abbiamo da Capodistria, 1:

Ieri il colono dell'avv. Costanzo Mario Fontanot andò alla spiaggia di Punta Grossa a caricare un carro di sabbia conducendo il proprio figlio, Ondino, di tre anni. Nel ritornò, mentre il colono stava davanti al carro per guidare i buoi, il bambino lo seguiva. Ad un certo momento, mentre il carro si trovava su una salita abbastanza ripida, avvenne un guasto al freno ed il carro, abbandonato a se stesso, incominciò a retrocedere investendo il bambino, che, atterrato, finì sotto le ruote. Il padre accorse, ma con raccapriccio constatò che una ruota del carro era passata sulla testa del ragazzino, schiacciandogliela, e allora pazzo di dolore, stringendosi, angosciato, al seno il figlioletto, corse al vicino Ospizio marino sperando che la scienza potesse ridonare in vita la sua creatura, ma i medici del pio luogo non poterono che constatare la morte del bambino. Sul posto si recò l'autorità giudiziaria per i necessari accertamenti.

Fra bicicletta e motocicletta

Ieri nei pressi di S. Michele a Capodistria mentre sulla strada piuttosto angusta, passava un'automobile, certo Mario Pelizon di Vittorio d'anni 24 da Muggia, che la seguiva in motocicletta volle oltrepassare l'auto per non essere costretto a ingoiarsi la polvere sollevata dalla vettura. Disgrazia volle che in quel momento alla destra dell'auto procedesse in bicicletta certo Giuseppe Bordon di Matteo di 36 anni, il quale venne investito dalla moto che lo scaraventò su un mucchio di ghiaia da dove si rialzò abbastanza malconcio e dovette essere trasportato da un motociclista sopraggiunto Romeo Simeo all'ospedale di Capodistria ove gli vennero riscontrate alcune ferite alla testa guaribili in 10 giorni, salvo complicazioni. Anche il Pelizon dovette ricorrere alle cure mediche per ferite riportate alle gambe, guaribili in dieci giorni.

Movimento delle malattie contagiose. Dal 24 al 30 luglio furono denunciati i seguenti casi di malattie contagiose: difterite e croup 3, scarlattina 1, febbre tifoidea 11, paratifo 3.

Dalle provincie di Udine e di Gorizia

Il primo Congresso provinciale
dei Sindacati dipendenti dall'agricoltura

GORIZIA, 1

L'ufficio stampa della Segreteria Generale dei Sindacati Nazionali Fascisti comunica:

Nella sala maggiore della sede provinciale dei Sindacati fascisti di Gorizia, sobriamente adattata per la circostanza, convenne ieri un fortissimo numero di lavoratori agricoli, rappresentanti la maggior parte dei centri rurali della provincia, per partecipare al Congresso provinciale indetto dalla Segreteria generale dei Sindacati. L'ampia sala e le sue adiacenze erano stipate di congressisti. Erano presenti i componenti la Segreteria generale, gli ispettori di zona, gli aderenti al Sindacato tecnici, l'ispettore provinciale dell'agricoltura e tutti i fiduciari dei paesi della provincia. Presero parte inoltre al congresso il prof. cav. Tonizzo, direttore della Cattedra di agricoltura di Gorizia, il segretario provinciale del Sindacato veterinari, dott. Aldrighetti, il prof. cav. Loris Carnera, segretario generale della Federazione N. F. degli agricoltori, il dott. Marsan di Tolmino, il dott. D'Ottone e molti altri esperti di problemi agricoli.

Le relazioni

Presiedeva il Congresso il segretario generale sig. Nino Chiarelli, che si alterna col vicesegretario Roberto Bertolini, che, applauditissimo, saluta i congressisti e i lavoratori dei campi, presenti ed assenti, ed in modo particolare il prof. cav. Tonizzo, titolare della Cattedra, e rivolge al primo rurale d'Italia, Benito Mussolini, un entusiastico saluto. Il segretario generale dichiara aperto il Congresso e dà la parola al cav. Camuri, ispettore della Agricoltura, che ricorda, in rapida sintesi, gli scopi e le finalità del Congresso ed i problemi fondamentali e più urgenti che dovranno essere affrontati, con particolare riferimento alle necessità dell'agricoltura goriziana. Chiude accennando alla necessità di contribuire fortemente alla battaglia della vittoria del grano, della quale è condottiero sicuro il grande mietitore di Carpena.

Il segretario generale riferisce sul lavoro di inquadramento già fatto e su quanto rimane ancora da fare in questo primo periodo di attività; fa risaltare gli alti valori morali di armonia che debbono intercorrere fra proprietari di terre e lavoratori dei campi, e conclude, entusiasticamente applaudito, con un forte saluto al Duce animatore di tutte le vittorie.

Assume quindi la presidenza il vicesegretario generale, che cede la parola all'ispettore dell'Agricoltura, il quale svolge il primo punto dell'ordine del giorno, riferendosi alla necessità di un mercato bestiame a Gorizia, dandone ragione in una stringata relazione conclusiva in un ordine del giorno.

Intervengono nella discussione il prof. Tonizzo, il dott. Aldrighetti, i signori De Savorgnani, Percolt e Mattriz. Viene concordato un ordine del giorno Aldrighetti-Camuri, approvato all'unanimità, col quale, fermo restando il principio della assoluta necessità di un mercato bestiame moderno ed adatto per le attuali esigenze di Gorizia, si domanda un'apposita commissione (Tonizzo, Aldrighetti, Camuri, De Savorgnani) ristretta, perchè entro il 15 agosto presenti proposte conclusive alla Segreteria generale.

A questo punto il dott. Aldrighetti, fra i consensi dell'assemblea, deplorando come venga ora effettuato il trasporto delle carni, fa oggetto di apposito ordine del giorno, che viene approvato all'unanimità. Sul secondo tema «pastorizia, rimboschimento e risorse agricole varie della zona montana» riferisce, con una relazione dotta, ampia e profonda, il dott. Marsan di Tolmino, che è attentamente ascoltato dall'assemblea.

Il segretario generale, che interpreta il pensiero di tutti i congressisti, dà piena lode al camerata Marsan, che ha portato al congresso uno studio completo ed esauriente su un argomento che ha speciale e particolare interesse per la nostra provincia. Relazione e conclusioni sono approvate all'unanimità.

A questo punto il congresso sospende i suoi lavori per assistere alla consegna della tessera ai mutilati, di cui diamo notizia qui sotto. Ripresi i lavori, il segretario provinciale dei tecnici agricoli cav. rag. Ernesto Varutti, svolge il terzo punto dell'ordine del giorno: «Esportazioni frutta e verdura all'interno ed all'estero», presentando una relazione precisa e documentata, molto apprezzata ed applaudita.

Intervengono nella discussione il prof. Tonizzo, che illustra la necessità di costituire consorzi di frutticultori e campi sperimentali; il dott. Vallig, che tratta profondamente l'argomento con quella speciale competenza riconosciutagli da tutti, ed il prof. Carreri, che, fra l'altro, dà la gradita notizia della prossima costituzione del Consorzio. Approvata la relazione e l'ordine del giorno, l'ispettore dell' agricoltura svolge il quarto punto dell'ordine del giorno: «Finanziamento dei sindacati» (tendente ad ottenere, in Gorizia, una succursale della Banca del Lavoro e della Cooperazione), le di cui conclusioni sono approvate all'unanimità.

Si giunge all'ultimo argomento: «Contratto agricolo», che è trattato in via generica con precisa competenza dallo stesso segretario generale Nino Chiarelli, il quale informa, illustra ed analizza il documento base sul quale dovrà fondarsi il risorgimento agricolo del Goriziano e che nei prossimi giorni dovrà essere discusso, concordato ed approvato con la Federazione fascista degli agricoltori. Assicura che una apposita commissione sta studiando ed elaborando i patti colonici e che per ovvie ragioni di opportunità ritiene necessario sospendere la discussione.

Un telegramma al Duce

Siamo alla fine dei lavori del congresso, condotti con quella rapidità e concisione che sono ormai divenuti norma costante delle radunate fasciste.

Il segretario generale con un forte discorso riassuntivo sul lavoro fatto e su quello che rimane ancora da fare, mette in evidenza la necessità di creare uomini fattivi i quali sappiano concretare e fascisticamente lavorare per far progredire anche questa provincia storica e nobilissima. Si sofferma a parlare della disciplina fascista che non è imposta, ma è una intelligente e dignitosa collaborazione gradita e voluta dal lavoro nobilitato. Con un inno di gloria per la grande Italia tenacemente e fortemente voluta dal Duce di tutti tutti gli italiani che, nella collaborazione delle classi e nel lavoro elevato a dignità hanno trovato la loro base sicura per la loro ascensione verso più alte mete, sicuro interprete delle masse lavoratrici del goriziano, riafferma la fiducia incrollabile nella vecchia stirpe italica che si avvia a grandezza imperiale. La imponente radunata si scioglie accogliendo con un'ovazione il discorso del segretario generale, inneggiando all'Italia, al Re ed al Duce degli italiani. Furono approvati ed inviati i seguenti telegrammi:

«Primo Ministro Italia, Roma. — Sindacati agricoltura riuniti primo Convegno provinciale Gorizia riaffermando fede e devozione nel Duce degli italiani assicurano Vostra Eccellenza essere linea per contribuire alla vittoria finanziaria nazionale. Chiarelli, Bertolini, Camuri».

«Rossoni Confedefascista, Roma. — Lavoratori campi goriziani riuniti primo Congresso provinciale rinnovano giuramento di seguirti con fede e devozione nome più alte idealità lavoro e Patria. Chiarelli, Bertolini, Camuri».

«Razza, Confedefascista, Roma. — Sindacati agricoli provincia riuniti primo Congresso inviano caloroso saluto al degno capo lavoratori terra. Chiarelli, Bertolini, Camuri».

La solenne consegna delle tessere sindacali ai mutilati

GORIZIA, 1

Domenica alle 11, il segretario generale dei sindacati, signor Nino Chiarelli, ha consegnato le tessere ai mutilati ed invalidi di guerra. Nella sala ove si teneva il congresso dell'agricoltura che momentaneamente aveva sospeso i propri lavori, affollatissima di agricoltori, comparvero il segretario generale col presidente dell'associazione mutilati capitano Gino Morassi, accompagnato da sei mutilati e da tutti i segretari dei sindacati di Gorizia. Il congresso rese rispettoso omaggio agli intervenuti ed il segretario generale, con voce commossa, rivolse ai mutilati presenti, un elevato saluto esponendo l'importanza del rito col quale gli eroi della guerra vengono stretti fraternamente nelle organizzazioni sindacali e dice quanto essi devono essere grati al Regime che li ha elevati al posto che loro giustamente compete. L'oratore, con parola alata rivendica al Regime fascista la rivalorizzazione ideale, morale ed umana dei compagni d'arme che ebbero martoriate le loro membra nelle aspre e tormentate trincee della lunga guerra. Parla della nobilissima significazione del Patto di Roma che sancisce un diritto di riconoscenza e d'amore per i gloriosi minorati di guerra e chiuse il suo smagliante discorso fra la commozione e gli applausi prolungati dell'assemblea che inneggia alla Patria e all'Italia imperiale. Risponde il presidente Morassi, visibilmente commosso, il quale ringrazia il segretario generale a nome dei mutilati per la tessera ricevuta, rinnovando la sua simpatia per l'opera sagace dei sindacati. Augura che l'imponente congresso porti i suoi frutti nell'interesse della provincia e della produzione; termina con espressioni elevate, ricambiando i sentimenti di fraternità dei quali è stato interprete felicissimo il capo del sindacalismo goriziano. La breve e significativa cerimonia si chiuse fra l'entusiasmo, vibrante del più sano e fraterno cameratismo.

La festa estiva di Loqua

GORIZIA, 1

Ieri, organizzata dall'Audax sportivo italiano di Gorizia, ebbe luogo sull'altipiano di Tarnova delle Selve, a Loqua, una festa alpestre che richiamò pubblico numerosissimo venuto da Gorizia, Trieste e Udine. Alle 8.28, fu dato il via ai concorrenti alla corsa ciclistica provinciale che raccolse una trentina di partecipanti divisi nelle categorie IV e V. Primi a partire furono i concorrenti della V categoria e con un «handicap» di due minuti quelli di quarta categoria. La gara riuscì interessante e si svolse su per il Montesanto, la Sella di Dol, Raunizza, Tarnova e Nemci. I giovani concorrenti si mostrarono all'altezza dell'arduo compito, combattendo valorosamente per i posti d'onore.

Sulla salita del Montesanto il primo a ritirarsi fu Luigi Marcocich in seguito ad una fatale caduta. Notiamo Gorchich, il vincitore della gara di due anni fa, Bressan, Bertos, Codeglia, Bauzon, Giuseppe Gorchich e Tiberio, che arrancano furiosamente per raggiungere i «routiers» fra cui emerge Jachin che fugge velocemente. A Sella di Dol, ove si giunge alle 8.46, Scarabot fora un palmer e Bertos deve attardarsi per cambiare una gomma. A Raunizza il gruppo di testa che si compone ancora di Jachin, Bertos, Spazzapan, Snidersich, Bregant, Pachor, Devetag, Savorgnani, Coderin, fila deciso verso la meta. A Tarnova della Selva, che è toccata alla 9.13, Jachin e Bertos sono già staccati dal gruppo e proseguono verso la mèta. A Loqua c'è la musica di Gorizia, diretta dal signor Olivo, e una folla di villeggianti e di turisti che applaude. Primo a tagliare il traguardo è Bruno Jachin, che compie il percorso, di 24 km. in ore 1,6'7", seguito da Ermenegildo Bertos, terzo giunge Francesco Devetag, quarto Tiberio Giovanni, quinto Giuseppe Savorgnani, sesto Emilio Gorchig, settimo Bregand, ottavo Luigi Badalig, nono Rodolfo Pachor, e decimo Eugenio Coderin. Bruno Jachin fu proclamato «Re della Montagna», vincendo la Coppa che caratterizza la manifestazione ciclistica provinciale di Gorizia.

Il programma continua a svolgersi secondo quanto stabilito e verso le 10, squadre di alpinisti salgono Stani Rob raggiungendo la vetta in breve tempo.

Frattanto giunsero partecipanti alla festa da ogni parte del Friuli ed occorse disciplinare la folla. Di ciò si incaricano il comandante dei carabinieri, cap. Renzetti e il commissario, Tortolani, in rappresentanza del questore. Fra le personalità presenti si notano: il presidente della Corte d'Assise, cav. uff. Ferri, il podestà di Loqua, Lelio Baggiani, che fece una cospiqua elargizione, il magg. Fabbroni, l'ing. cav. Riccardo Del Neri, molti ufficiali della Milizia forestale, ufficiali del Regio Esercito, commercianti e industriali triestini e udinesi.

Nel pomeriggio, dinanzi alla trattoria Podgornich, si svolse una divertente ed emozionante gara per signorine, caratterizzata dalla rottura delle pentole contenenti i più svariati oggetti. Riuscirono vincitrici le signorine Olga Dobri, di Trieste, Elvi di Trieste, Rosutta di Udine, Tonello di Trieste, Malich e Custrin di Gorizia. Interessante fu la gara del tiro alla fune alla quale parteciparono molti giovani. Risultarono vincitori: 1) equipe» degli ex Alpini, composto dai signori Comis, Frignani, Furlani, Massig, Weinlehner, Horvat, Dominco e Savorgnani; 2) Club Libertas di Gorizia, composta dai signori Lippizer, Iellen, Cravos, Qualig, Loversic, Craisel, e Pellis. Molto interesse destò la gymcana ciclistica, di cui riuscirono vincitori: Scarabot, Furlani, Ciuffarin, Ciuch e Cravos. Reginetta della Montagna, dopo aspra e viva contesa elettorale, fu proclamata la signorina Ella Jachin. La bella festa si chiuse con un riuscitissimo ballo all'aperto e, alla sera, con lilluminazione del paese e fuochi d'artificio.

GORIZIA, 1

Riduzioni concesse ai mutilati. La sezione di Gorizia dell'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra avverte i soci che la ditta in manifatture Pascul e Ullrich, ha concesso ai soci la riduzione del 10 per cento sul prezzo degli acquisti fatti verso pronta cassa. I soci potranno godere di tale riduzione verso presentazione della tessera sociale regolarmente aggiornata.

Per la lapide ricordo a Pietro Zorutti

S. GIOVANNI DI MANZANO, 1

Al Comitato pro lapide-ricordo da murarsi sulla casa di Bolzano, ove abitò il poeta del Friuli Pietro Zorutti, giunsero a tutt'oggi le seguenti offerte: Comune di Udine lire 200, Comune di Pordenone lire 100; Cassa di Risparmio di Udine lire 200; omCune di Dolegna lire 50; Società operaio di Udine lire 25; idem di Cividale lire 25, Conchione Ettore Cassacco lire 5; Cabassi Secondo, Corno lire 5; Pollis comm. Antonia, Cividale del Friuli lire 50. Totale lire 660. Il comitato mentre ringrazia gli oblatori; fa presente che la lapide sarà opera dello scultore prof. Luigi De Paoli di Pordenone. Sulla lapide verrà fissato un artistico medaglione in bronzo riproducente la testa del poeta. Lapide e medaglione costeranno circa lire 6000. Un decimo solamente della somma è stata raccolta. A questo devesi poi aggiungere l'oblazione di mille lire del Comune di S. Giovanni di Manzano, nonchè il fondo di lire 250 circa, provenuti di feste varie ed oblazioni private. Occorrono ancora 4000 lire ed altre 3000 circa per gli ddobbi ed i festeggiamenti inaugurali. Il comitato esorta vivamente tutti i friulani a presentare al più presto le offerte che intendono di fare, poichè al Comitato occorre poter stabilire se riuscirà a raggiungere la cifra indispensabile, e confidi nel cuore dei friulani perchè l'opera trovi favorevole accoglienza

Un uomo ucciso a colpi d'ombrello
(Corte d'Assise di Gorizia)

Davanti alla Corte d'Assise di Gorizia, presieduta dal cav. uff. dott. Ferri, P. M. avv. cav. Miglietta, cancelliere sig. Antonio Lutman, è comparso ieri Giovanni Suligoi, di 36 anni, possidente, detenuto dal 27 ottobre 1926, imputato di avere la sera del 24 ottobre ucciso tale Albino Kofol, a Chiapovano, colpendolo alla regione nasale con un ombrello. Difensore dell'imputato è l'avv. Zennaro. La signora Kofol si è costituita parte civile, col patrocinio dell'avv. Leonardo Vinci di Gorizia.

Il fatto

Il fatto avvenne sotto le finestre della casa abitata dal Kofol, dove erano convenuti Giovanni Voncina, Francesco Pirich e Pietro Leban, il quale aveva protestato verso il Pirich a causa di una corrispondenza apparsa nella *Goriska Straza* e della quale lo riteneva autore. C'erano anche altri individui venuti da Locavizza. Il Voncina cercava di condurre via il Pirich, ma costui non intendeva di accompagnarlo ed allora il Voncina lo prese per un braccio, trascinandolo verso la strada che conduce a Locavizza. Il Pirich gridò a tutte le persone che nel frattempo erano andate aggruppandosi, che se dovesse succedergli qualche cosa essi sarebbero stati testimoni con chi si era allontanato. A questo punto intervenne il Kofol, che invitò i presenti a non molestare i dormienti e ad andarsene, cercando contemporaneamente di persuadere, insieme a Vincenzo Podgornik, il Pirich a non recarsi a Locavizza, ma di pernottare a Chiapovano, perchè aveva udito il Voncina esprimere minacce contro di lui. Alle parole del Kofol: «Andate a casa, siate uomini», l'odierno imputato Giovanni Suligoi gli si slanciò contro, colpendolo due volte coll'ombrello di cui era munito. Il Kofol barcollò e cadde a terra. Il feritore, sebbene inseguito, fuggì. Il ferito, trasportato all'osteria, rimase due ore privo di sensi. Riavutosi disse che a colpirlo era stato il Suligoi, soprannominato «Bastiancic». Il ferito fu trasportato al Sanatorio Villa S. Giusto di Gorizia, a mezzo della Croce Verde, e morì il 26 ottobre. Il giorno successivo l'imputato, saputo che i carabinieri lo cercavano, si costituì.

Il dibattimento

Il Presidente cav. Ferri, dopo di aver proceduto alla composizione della giuria, espone il fatto e passa senz'altro all'interrogatorio dell'imputato Suligoi, servendosi dell'interprete insegnante Anselmo Visintin.

Il Suligoi dice di non ricordare i particolari del fatto affermando che in quel giorno era completamente ubriaco. Al giudice istruttore, che primo lo aveva interrogato disse di non aver menato i colpi di ombrello. Racconta l'imputato — che è un uomo di media statura, piuttosto tarchiato, con baffi folti e biondi, senza particolari caratteristiche — di essere stato in quel giorno in vari locali dove bevette parecchi quarti di vino. Da ultimo si recò da Stefano Suligoi, per ordinare dei ferri per le imposte. Il figlio del Suligoi gli disse che non era in casa.

Esaurito l'interrogatorio dell'imputato che ricorda i fatti vagamente, è udita la signora Emma Suligoi ved. Kofol, che veste a lutto e siede accanto al suo patrocinatore l'avv. Leonardo Vinci. E' una bella signora e si esprime pure in sloveno, conoscendo poco la nostra lingua. Dice che in quella sera si disponeva a coricarsi ed era in camera da letto col marito, quando nella sottostante strada, si udì un vociare confuso. Erano degli uomini che si bisticciavano. Non sa dire perchè gridavano. Suo marito voleva intervenire per ristabilire l'ordine e per evitare che quegli uomini raccolti sotto le sue finestre si abbaruffassero, ma lei lo pregò di non immischiarsi nella questione. Tuttavia egli si affacciò alla finestra, illuminando la strada con una lampadina elettrica tascabile e dicendo in tono di scherzo a coloro che altercavano che con quella luce si sarebbero visti meglio tra di loro, e nello stesso tempo li esortò di andarsene. Mentre alcuni se ne andarono, altri rimasero sul posto, fra cui Giovanni Voncina, Francesco Pirich e Pietro Leban. Il Leban protestava per un articolo comparso sulla *Gariska Straza* perchè riteneva che autore ne fosse il Pirich. Quando il Pirich si mise a gridare che notassero con chi si allontanava dal luogo, il Kofol scese cercando di persuadere il Pirich di non recarsi a Locavizza, dove gli sarebbe andata molto male, avendo udito in precedenza qualche cosa in merito. Lo invitò anzi a passare la notte nella osteria, ma il Pirich si rifiutò.

A richiesta del Presidente se sa che cosa suo marito intendeva dire con quelle parole, la signora Kofol risponde che il marito aveva udito che si voleva schiacciare il Francesco Pirich. Capitò allora il Suligoi che alle esortazioni del Kofol di andare a casa, gli rispose: «E tu pure va a dormire con la tua donna» aggiungendo che esso Kofol era un mezzo uomo, perchè entrambi non avevano prole. Poi si allontanò. Dopo 10 minuti ritornò sul posto e disse qualche cosa come: «Tu sempre mi provochi». A questo punto il Kofol si voltò e il Suligoi senza proferire parola gli si avventò contro menandogli contro la testa due colpi di ombrello. Il colpito barcollò e cadde a terra, invano sostenuto da lei che riuscì ad impedire che l'imputato colpisse per una terza volta suo marito. A richiesta del Presidente se ricordava che suo marito avesse rimbeccato il Suligoi dandogli del moccioso e sospingendolo, la signora Kofol dice che ciò non è vero e che suo marito fece soltanto il gesto di allontanare il Suligoi. Compiuto l'atto, il Suligoi scappò, inavvertito dai presenti. A richiesta del Presidente, la signora narra che tra i cittadini di Chiappovano e quelli di Locavizza c'erano delle ruggini perchè mentre a Locavizza prevalevano i fascisti e a Chiappovano lal maggioranza erano nazionalisti sloveni. Suo marito però non si occupò mai di politica e non era nè contrario nè favorevole all'idea fascista.

Una dimostrazione

Pres.: Come e quando cadde suo marito?

Teste: Dopo il secondo colpo d'ombrello, barcollò ed io lo sorressi fino a che rimase disteso sul terreno.

P. M.: E' vero che dopo la morte di suo marito dei giovanotti inscenarono una dimostrazione ostile sotto le finestre di casa sua?

— Sì, un giorno, verso le 23, sotto le mie finestre convennero dei giovanotti che si misero a ballare sulla strada proprio dove mio marito era stato colpito. Essi gridavano: «Fuori i comunisti»!

Questi giovanotti erano da Locavizza. Fra costoro potei identificare Stefano Suligoi e suo figlio Paolo.

P. M.: Podgornick e Vinkler trasportarono suo marito sopra un materasso in cucina?

— Sì, essi lo trasportarono ed egli vi rimase per due ore privo di sensi. Quando riprese i sensi disse: Bastiancich, che è il soprannome dello Suligoi, mi ha colpito.

La teste narra ancora come il fatto era avvenuto di notte, ma che si poteva distinguere bene le persone che c'erano intorno. Il marito aveva una osteria e un piccolo possesso. Oggi la casa è stata trasformata in un negozio di commestibili e la Kofol deve provvedere al mantenimento della madre e di una sorella.

Giurato Rossi: Era un fascista che voleva ammazzare suo marito?

— Era un giovane di Pustala, certo Voiach.

A richiesta dice che Giovanni Voncina s'era espresso di voler schiacciarè il Pirich.

A Chiappovano correva voce che quelli di Locavizza volevano ammazzare qualcuno di Chiappovano.

Un giurato: Che relazioni passavano tra il Pirich e suo marito?

— Erano buoni conoscenti.

La madre del defunto a richiesta chiamò la Croce Verde che trasportò il ferito, il quale sanguinava dal naso e dalla bocca, alla Villa S. Giusto di Gorizia dove due giorni dopo spirò.

L'ombrello omicida

A questo punto il presidente faf vedere ai giurati l'ombrello con cui il Suligoi inferse le ferite mortali al Kofol. E' un ombrello comune con manico di ferro, dall'estremità appuntita.

Dal referto medico risulta che la causa della morte fu la paralisi dei centri nervosi cerebrali dovuta a travaso di sangue e la frattura della base cranica prodotta da un corpo duro appuntito, penetrante nella cavità nasale.

I periti stessi esclusero che la frattura constatata potesse dipendere da caduta o da avere il Kofol battuto col capo sul terreno.

Anche l'altra lesione riscontrata sul corpo del Kofol alla regione sotto-orbitale sinistra, fu a parere dei medici settori, prodotta con un corpo contundente.

Furono successivamente uditi i testi Leopoldo Winkler, fu Giuseppe di 31 anni, residente a Chiappovano, Francesco Pirich, di Giovanni, di 26 anni, da Locavizza; Giovanni Voncina, fu Biagio, di 31 anni, residente a Locavizza; Vladimiro Winkler, fu Giuseppe da Locavizza; Giuseppe Kofol, di Giuseppe, di 18 anni, residente a Chiappovano; Isidoro Pirich, di Giovanni, residente a Locavizza; Leopoldo Pagliavez, fu Giovanni, di anni 20, da Chiappovano e Antonio Kofol, fu Stefano di 27 anni, da Chiappovano.

L'udienza fu quindi rimandata a stamane.

Le sentenze del Pretore per gli affitti

UDINE, 1

Ecco le sentenze pronunciate ieri dal Pretore cav. Sanesi, nelle vertenze sorte fra proprietari ed inquilini: proprietario Angelo Pellegrini; inquilino: Giuseppina Serafini, riduce l'affitto da 300 a 240 lire mensili; prop.: Raffaele Gentilli; inq.: Fabio Gemissoni da 150 a 70 lire; prop.: Gemma Cuttini; inq.: Giovanni Luchetta da 230 a 120 lire; prop.: Antonietta De Battisti; inq.: Raffaele Faninello da 205 a 195 lire; prop.: avv. Elio Zoratti; inq.: Dario Martini, riduce del 15 per cento l'affitto annuo di 19 mila lire; prop.: Eredi Petri; inq.: Giuseppe Ghidoni da 160 a 100; prop.: Aurelio Tapparelli; inq.: Manlio Gobessi da 250 a 130 lire; prop.: Italia Venuti Morgante; inq.: Renato Turati da 200 a 170 lire; propriet.: Luigi Trifoglio; inq.: Oberdan Amoroso da 105 a 85 lire; prop.: Ernesto Lusch; inq.: avv. Bellaritis riduce l'affitto annuo di 17.600 lire del 15 per cento; prop.: Teresa De Galli; inquilini: Palmira De Antoni da 40 a 30, Umberto Milanese da 40 a 30 lire; prop.: Anna Candidi; inq.: Egidio Melisani da 150 a 80 lire; proprietario: Alessandro Valle; inq.: Anna Martini negoziante da 166 a 133; prop.: Ortensia Baschiera; inq.: Antonio Rizzato negoz. da 307 a 260 lire; prop.: prof. Antonio Ricci; inq.: Francesco Fantini da 300 a 150; proprietario: Vittorio Zigagna; inq.: Giovanni Alfonzi da 160 a 90, Marino Brancovig da 160 a 90, Francesco Turco da 150 a 80, Umberto Rizzo da 150 a 80; prop.: rag. Mario Agnoli; inq.: G. B. Tarondo da 67.50 a 55 lire; prop.: Valentino Pigani; inquilini: Daniele Gennese da 175 a 140, Teresa Pianta da 165 a 140; prop.: Ugo Bellaritis; inq.: Augusto Burello da 120 a 105; prop.: Baschiera in Federici; inq.: Rosso Casimiro da 300 a 270 lire: proprietaria: Teresa Peroch; inq.: Teresa Bidini da 144 a 120 lire, prop.: ditta Driussi; inq.: Umberto Laroia da 63 a 55 lire.

L'attività della Commissione sugli affitti

UDINE, 1

L'Ufficio stampa del Fascio di Udine comunica: «Il lavoro della Commissione per gli affitti procede sempre alacremente ed i concordati risolti fino ad ora si aggirano intorno al migliaio. Mentre si devono segnalare numerosi casi di perfetta comprensione da parte di molti proprietari, viene rilevato che qualcuno, malcontento delle diminuzioni praticate sugli affitti esagerati percepiti indebitamente fino ad ora, va svolgendo opera diffamatoria a carico della Commissione composta di cittadini integerrimi che sacrificano le loro ore di libertà per collaborare con l'autorità all'applicazione della legge sugli affitti, rimediando così a deplorevoli casi di esosità e di vero e proprio strozzinaggio. Il Direttorio ha dato severe disposizioni perchè questi tali siano identificati e segnalati e perchè a loro carico vengano applicati severi provvedimenti».

Proprietario di casa
citato all'ordine del giorno

UDINE, 1

La Commissione per gli affitti sente il dovere di citare ad esempio il proprietario Antonio Cotterli, valoroso ex combattente, fabbro ferraio, che nonostante la modicità degli affitti applicati ai suoi inquilini, affitti che non raggiungono talvolta il quadruplo dei canoni di anteguerra, ha voluto ciò nonostante applicare il ribasso del dieci per cento di sua spontanea iniziativa. Questo esempio di onestà e di perfetta comprensione della volontà del Governo Nazionale che viene da un piccolo proprietario che ha compiuto i suoi doveri di italiano, serva di monito ai numerosi proprietari restii all'applicazione della legge ed alle riduzioni sugli esagerati canoni d'affitto imposti agli inquilini.

Il contratto di lavoro
per gli impiegati esattoriali della Cassa di Risparmio

UDINE, 1

L'Ufficio stampa della Federazione fascista comunica:

«Ieri, sotto la presidenza dell'avv. Cesare Perotti, vicesegretario federale politico, si sono riuniti i signori Alberto Consarino e Paolo Olivieri dell'Ufficio provinciale dei sindacati, in rappresentanza degli impiegati esattoriali ed il comm. avv. Bertaccioli e cav. uff. Ferini, rispettivamente presidente e direttore della Cassa di Risparmio. La discussione si è svolta in tono di perfetta cordialità ed è stato approvato il contratto nelle sue linee generali con piena soddisfazione delle parti».

Assoluzioni in istruttoria

UDINE, 1

Il Procuratore generale ha proposto in questi giorni alla Sezione d'accusa di Venezia di dichiarare non luogo a procedere contro il cav. uff. dott. Giuseppe Pitotti, perchè i fatti che gli si addebitano circa l'affare Caiselli, di cui a suo tempo demmo notizia, non costituiscono alcun reato. Ha poi proposto, per non aver commesso il fatto, non luogo a procedere in confronto ad Anastasia Manganelli, la quale era imputata di essere concorsa nel rilascio del certificato medico del dott. Pitotti, formando false informazioni sulle manifestazioni nervose del conte Francesco Caiselli. Infine ha poi proposto non doversi procedere per la imputazione di sequestro di persona e per quelle di uso di certificato, quanto al Riccardo Salvo, per non avere concorso nel fatto, e quanto al conte Michele Caiselli e al Gino Sacchetto per insufficienza di prove. In sebuito a questo viene chiesta la scarcerazione di Michele Caiselli e di Riccardo Salvo.

La misera fine di un giovane
annegato nel Natisone

UDINE, 1

Una gravissima disgrazia è avvenuta questa sera a Cividale. Verso le 18 il rag. Bruno De Candido, di 23 anni, figliastro del cav. Ezio Dondo, ispettore al telegrafo si recò insieme al dott. Carafoli a fare un bagno nel Natisone in località Gorgo Cesa. Ad un tratto il De Candido che si era spinto in mezzo alla corrente diede segno di pericolo e calò a fondo. In suo soccorso accorse il dott. Carafoli e quindi altre due persone. Purtroppo il De Candido fu estratto già cadavere.. La notizia sparsasi in città produsse viva impressione perchè il De Candido, impiegato alla stazione tramviaria Barbetta, era ben voluto e stimato da tutti.

BINO ALESSI, direttore responsabile
Stampato ed edito dalla: «Società Editrice Italiana Roma Trieste»

La Ditta **CARLO ALBERTI** in pellicceria compie il mesto ufficio di partecipare la morte del suo addetto

Giovanni Bann

avvenuta ieri improvvisamente.

I funerali seguiranno martedì 2 agosto alle ore 15 dalla cappella dell'Ospedale Regina Elena.

Prem. Nuova Impresa, Corso V. E. III, N. 47

RINGRAZIAMENTO

Le sottoscritte, profondamente commosse, ringraziano sentitamente tutte quelle buone e gentili persone che, sia con il gentile invio di fiori, sia con l'accompagnare la cara salma all'ultima dimora o in altre guise, vollero rendere omaggio alla memoria della loro indimenticabile

MAMMA

Famiglie:
CRISTICH, SINIGAGLIA e VIOLIN

RINGRAZIAMENTO

La sottoscritta pronfondamente addolorata per la perduta del suo adorato

Giorgio Steiner

ringrazia sentitamente commossa tutte quelle gentili persone che in varie guise vollero rendere tributo d'omaggio alla memoria del caro Estinto.

Speciali ringraziamenti vadano alla spett. **Ditta Sorveglianza S. A. I.;** come pure all'esimio medico curante **sig. dott. Mario Slavich** che con tutti i mezzi suggeriti dalla scienza cercò di lenire le sofferenze al caro trapassato.

Famiglia **STEINER**

GIOVANNA ved. CEROVAZ

d'anni 48, dopo brevi sofferenze, si spense quest'oggi, munita dei conforti religiosi.

I dolenti figli **NATALE, VALERIA, AMELIA** e **LYDIA**, le sorelle **FRANCESCA DEGRASSI** e **MARIA CERMEL**, la suocera **DOMENICA ved. CEROVAZ**, a nome anche di tutti gli altri parenti, partecipano tale irreparabile perdita agli amici e conoscenti.

I funerali seguiranno martedì 2 corrente, ad ore 17.15, partendo dalla cappella mortuaria dell'Ospedale della Maddalena.

Trieste, 1.o agosto 1927.

Grande Imp. Capellan, Corso V. E. III, N. 45

Dopo lunghe sofferenze, spirava questa mane, munito dei conforti religiosi ed essistito dai suoi cari,

Francesco Schaffer senior

lasciando nel dolore più profondo la consorte **ANNA nata MERTL**, i figli **FRANCESCO, GIUSEPPE, CARLO, EDUARDO, TEODORO** e **STEFANO**, i quali, in unione alle nuore e ai nipoti, ne danno la triste partecipazione a quanti lo conobbero.

I funerali seguiranno martedì 2 corrente, ad ore 15.30, partendo dalla casa N. 1228 di Guardiella-Farneto.

Trieste, 1.o agosto 1927.

Grande Imp. Capellan, Corso V. E. III, N. 45

Il papà **LODOVICO**, la mamma **ANGELINA** nata **BRESCA**, le sorelle **MARIA, LINA, MALVINA**, i fratelli **FERRUCCIO, LUIGI, DANTE**, i cognati, le cognate ed i nipotini, annunciano costernatissimi che il loro diletto e adorato

VICO ILLICHER

non è più.

I funerali ebbero luogo sabato 30 luglio ad Amburgo (Germania) e dopo pratiche esperite la cara salma verrà rimpatriata.

Da tutti quelli che lo amarono, che lo conobbero, una prece.

Treviglio-Amburgo, 30 luglio 1927.

FLAVIA STENO — 25

MIO FIGLIO!

Proprietà letteraria - Riproduzione vietata

Andò verso una catinella, la riempì d'acqua, vi arse, sopra, i documenti avendo cura che non un pulviscolo solo si disperdesse, poi, aperse il tubo di scarico e stette a vedere che tutto fosse bene inghiottito.

Allora, tornò verso il tavolo dove aveva deposto lo scrigno aperto, trasse un altro foglio che portava scritto nella testata: «Institut International Helvétique - Genève». E, sotto, dopo una veduta — prospetto del collegio, quest'altra dicitura: «Certificat d'admission de l'élève Giorgio Luisi — six ans — italieu présenté par Mr. Walter Klaus domicilié à Paris, — adresse: Crédit Lyonnais».

Seguivano due righe di ricevuta nelle quali era detto che il signor Walter Klaus aveva pagato per il piccolo Luisi entrato il 30 settembre, due intere annualità e lasciato un deposito di 5 mila franchi per le spese eventuali.

— Sfido chiunque — mormorò tra sè il giovane — a scoprire nell'allievo Giorgio Luisi il marmocchio dell'avvocato Fabbri e nel signor Walter Klaus il segretario della baronessa von der Weiss. Sarà bene, tuttavia, che anche questo documento vada a far compagnia agli altri.

Mentre eseguiva l'operazione, proseguì:

— Le precauzioni non sono mai troppe. E' sempre il mio dogma di fede, questo, d'altronde. Anche l'ispirazione che m'è venuta, incontrando a Deauville quella disgraziata Ljuba Vetassitch, di proporle d'aiutarmi nella mia impresa come io ero disposto ad aiutare lei nella sua miseria, è stata provvidenziale. Strano come, credendo perfettamente alla mia versione che mi servivo di lei unicamente perchè si trattava di prendere in consegna un bimbo da portare alla baronessa, e per queste bisogne le donne sono più adatte degli uomini, ella abbia poi acconsentito a presentarsi sotto il nome di m.lle Sidomè Ferval, che la Ferval si era ammalata sul punto di accompagnarmi e che, ormai essendo quello il nome scritto dalla baronessa sulla lettera di presentazione per l'avvocato, da valere come autorizzazione di consegna, meglio era servirsi di quello invece di stare a spiegare tutto alla baronessa per far rifare la lettera... Povera Ljuba! tutto ha creduto! E non le è parso vero che un connazionale l'aiutasse così generosamente per un così piccolo servizio come era quello di recarsi a Genova a prendere in consegna un piccolo orfano che la baronessa acconsentiva prendere con sè e di portarlo a me che sarei stato ad attenderli, come mi trovai infatti, a Montecarlo. Che brutta sera, però, quella! Il bimbo che, accarezzato e consolato da Ljuba durante la prima parte del viaggio, non voleva adesso, staccarsi da lei, e andava gridando fra i pianti: «Portami dalla mia mamma! oh, portami dalla mia mamma!» Ljuba che, intenerita, non sapeva abbandonare il piccolo e per poco non perdeva il treno che doveva portarla a Marsiglia per imbarcarsi il giorno dopo per l'America; io che avevo fretta di ficcare il bambino in collegio e di raggiungere la baronessa prima che qualche inopportuna lettera da Genova mandasse all'aria tutto il mio piano e rendesse inutili tutte le mie precauzioni... Per fortuna, tutto è filato dritto...

Il soliloquio, che era espressione forse neppur controllata del bisogno che il segretario della baronessa provava di riandare col pensiero tutta l'orditura della sua macchinazione criminosa, si interruppe con lo scomparire delle tracce dell'altro foglio carbonizzato come i primi.

— Documenti — si disse — non ce ne sono più.

Si percosse a un tratto la fronte:

— Maledizione! — esclamò — ce n'è un altro!

C'era la lettera a firma Olga Fabbri von der Weiss che autorizzava l'avvocato esecutore testamentario a consegnare Luli alla signorina Sidomè Ferval e con la quale la scrivente si obbligava ad accogliere il nipote e a fargli da madre.

Non era apocrifa la firma. Nulla era stato più facile a Rudi Moser che far firmare quel foglio introducendolo fra tanti altri documenti presentati alla baronessa e che ella, come sempre, firmava guardandosi bene dal leggerli.

Caso strano, Moser ricordava che avendo egli suggerito:

— Abbiate la bontà di mettere intero il vostro nome, qui — ella aveva osservato:

— En voilà una nouveauté! Qu'est-ce c'est ça?

Tranquillo, egli aveva risposto:

— E' un ricorso per l'eccessivo aumento delle tasse.

Ed essa aveva firmato dicendo:

— Avete fatto benissimo; è una vera vergogna! vogliono ridurci sul lastrico!

... Quel documento esisteva; era tra le mani dell'avvocato; sarebbe bastato un intervento diretto di costui per provare alla baronessa la colpevolezza del suo segretario.

Che fare, che fare per distruggere quel pericolo?

Pensò:

Tutto dipenderà dalla ragionevolezza di lei.

S'era riaccostato alla cassaforte e, ripostovi il primo scrigno, ormai vuoto, aveva cavato fuori il secondo che adesso stava aprendo.

— Se ella sarà ragionevole — ripetè — tutto si può accomodare. Ma è necessario prevedere il peggio e prendere tutte le precauzioni del caso. Non sarà detto che io avrò sacrificato cinque anni della mia giovinezza con quella bertuccia: facendo una vita da cani e rendendomi ridicolo in faccia a tutti per poi restare, alla fine, con un palmo di naso.

Lo scrigno conteneva una quantità enorme di gemme non rilegate; smeraldi verdi e liquidi all'occhio come assenzio solidificato e trasparente; rubini rutilanti chiarissimi, ardenti, cupi; topazi enormi, zaffiri d'ogni tono e d'ogni intensità; brillanti a trasparenze color d'aurora o d'oro e altri limpidi come lagrime rapprese per magia attraversate da un raggio di sole.

Rudi Moser stette un poco a contemplarle come se il saziarne la vista gli desse un agioia immensa.

— Milioni — susurrò — ce n'è per milioni!

Poi, trasse dalla cassaforte una scatola di cartone solidissima; stese sul fondo uno strato d'ovatta; vi collocò in bell'ordine le gemme; richiuse; ravvolse la scatola in un doppio involucro di tela e di tela cerata; chiuse ancora il tutto in un grosso foglio di carta; suggellò con la ceralacca; vi tracciò sopra lo stesso indirizzo che figurava sul «Certificat d'admission»: Mr Walter Klaus au Crédit Lyonnais à Paris e pose il pacco in disparte.

Anche il secondo scrigno, ormai vuoto, venne ricollocato nella cassaforte. Invece, trasse da questa un fascio di titoli e di grossi biglietti di banca, e si accinse a fare un altro pacco che poi suggellò come il primo.

Mentre apponeva anche su questo lo stesso indirizzo, pensava:

— Sono stato ispirato quando, acquistando questi titoli per la baronessa ho dato il nome di Walter Klaus come quello dell'acquistatore. Adesso, possono venire tutte le inchieste del mondo.

Verificò quanto denaro restava tuttavia nella cassa:

— Centosessantamila franchi — è stato.

Soggiunse mentre richiudeva:

— Per la verosimiglianza basta. E se la vecchia si mostra ragionevole, invece, sarà presto fatto a ricuperare tutto; una gita a Parigi e ogni cosa a posto.

Si guardò attorno esaminando con scrupolosa attenzione se nella stanza non osse rimasta qualche traccia.

Nulla che cadesse sotto l'occhio.

— Ma c'è l'odore della ceralacca bruciata... Trovato! — esclamò.

Sedette un istante allo scrittoio, tracciò una breve lettera nella quale acchiuse due biglietti da cento franchi. Chiuse, suggellò. Aperse le finestre.

Poi, infilatosi lo spolverino d'automobile e stringendo sotto il braccio, nascosti, i due pacchi, scese a pianterreno e chiamò il maggiordomo:

— Ernesto — disse — provvedete a mandare questa lettera al parroco di San Salvatore che ieri ha scritto mandando alla baronessa una povera... E fate portar fuori l'auto.

Il maggiordomo gridò l'ordine al «groom» che attraversava l'andito in quel momento, poi, mentre quello correva a trasmetterlo, disse:

— Volevo informare il signore di una visita singolarissima.

— Cioè?

— Stamane è stato qui un signore vestito abbastanza civilmente, che voleva parlare a ogni costo con la baronessa. Parlava di un bambino che dovrebbe essere qui... Mi pareva un po' alterato